

PRACTICE RESEARCH

L'esperienza del Croas Lazio
2021-2025



Ordine
Assistenti
Sociali

Consiglio
Regionale
Lazio



Ordine
Assistenti
Sociali

Consiglio
Regionale
Lazio

PRACTICE RESEARCH
L'ESPERIENZA DEL CROAS LAZIO
2021 -2025

a cura di

Elena Addressi, Daniela Federici, Loredana Ferrante,
Chiara Pilotti, Aurora Righetti

ISBN 9788894605839

Indice

	pag.
Prefazione	
<i>Elena Addessi</i>	» 3
Parte Prima	
Servizio Sociale e ambiente. Una nuova visione di giustizia sociale?	
<i>Giovanni Devastato, Daniela Federici, Loredana Ferrante</i>	» 6
Comprendere la traumatizzazione secondaria, le richieste di lavoro e le risorse nel lavoro sociale: un'analisi tematica delle narrazioni delle e degli assistenti sociali	
<i>Elena Addessi, Chiara Pilotti, Laura Paradiso, Marzia Saglietti</i>	» 29
Parte seconda	
La povertà educativa e la povertà infantile	
<i>Walter Bianchi, Lluis F. Peris Cancio, Elisiana Raso, Aurora Righetti</i>	» 47
L'isolamento sociale di preadolescenti e adolescenti	
<i>Valentina Cedrone, Francesca Di Nicola, Aurora Righetti</i>	» 65
La Comunicazione tra Servizi Socio-Sanitari e Autorità Giudiziarie	
<i>Maria Anna Bovolini, Daniela Federici, Enrica Gazzaneo, Manuela Messina</i>	» 77
Autrici e autori	» 93

Prefazione

di Elena Addressi¹

“Non il possesso della conoscenza, della verità irrefutabile,
fa l'uomo di scienza, ma la ricerca critica,
persistente e inquieta, della verità”
(Karl Popper)

“La locuzione ricerca di servizio sociale definisce il disegno, il metodo, gli strumenti e le tecniche di ricerca che il servizio sociale attiva in ambiti specifici e su temi propri della disciplina e della professione, per rendere comprensibili, confrontabili e replicabili i processi e i risultati ottenuti, con particolare attenzione alla relazione tra pratiche di intervento e prospettive teoriche ed epistemologiche” così recita Elena Allegri in Nuovo dizionario di servizio sociale (p.544).

La ricerca sociale è, dunque, una risorsa dell’agire professionale delle/degli assistenti sociali, risorsa che offre prospettive e visioni uniche nell’acquisizione di competenze per l’esercizio della professione. Le attività di ricerca rientrano nelle responsabilità della professione, come riportato nell’art. 24 del Codice deontologico dell’assistente sociale che recita *“L’assistente sociale è tenuto alla propria formazione continua al fine di garantire prestazioni qualificate, adeguate al progresso teorico, scientifico, culturale, metodologico e tecnologico. A tal fine, contribuisce alla ricerca, alla divulgazione della propria esperienza, anche fornendo elementi per la definizione di evidenze scientifiche”*, e ne costituiscono un elemento necessario.

L’obiettivo di questa raccolta è quello di restituire, a tutta la comunità professionale, un documento di studio e riflessione realizzato durante la consiliatura 2021-2025, condividendo quanto emerso dalle indagini condotte dalle/dai professioniste/i che operano in diversi ambiti di intervento professionale.

Le attività di ricerca qui presentate, riguardano le seguenti aree tematiche: la relazione tra il servizio sociale e l’ambiente, il benessere

¹ Presidente Ordine Assistenti Sociali Lazio

delle/degli assistenti sociali e le buone pratiche di prevenzione al burnout, la povertà educativa e infantile come indicatore delle disuguaglianze sociali, le strategie per il contrasto dell'isolamento delle/di preadolescenti e adolescenti e la comunicazione tra i servizi socio-sanitari e le autorità giudiziarie.

Il presente volume raccoglie i risultati di cinque studi che hanno avuto come filo conduttore i preziosi contributi di colleghe e colleghi, provenienti da diverse realtà professionali che, attraverso l'analisi della pratica professionale, offrono un approccio comune nella visione delle tematiche indagate. La raccolta è strutturata in due parti: nella prima vengono rappresentate due ricerche non correlate tra loro e realizzate in collaborazione con l'Università "Sapienza" di Roma; nella seconda parte vengono rappresentate tre ricerche, correlate tra loro, facenti parte di un'unica cornice che di seguito viene riportata. Nel corso dell'anno 2022, il CROAS Lazio ha chiesto alla comunità professionale, attraverso l'invio di una mail massiva, la disponibilità a partecipare a gruppi di lavoro su tematiche al centro di importanti trasformazioni. L'intenzione dell'Ordine professionale è stata quella di creare tavoli di approfondimento e studio in virtù delle nuove riforme che avrebbero comportato un'ulteriore sfida per il servizio sociale professionale. Ciò premesso, a dicembre 2022, è stato costituito il gruppo di lavoro "Minori e famiglie". Le/i partecipanti del gruppo, dopo i primi incontri, hanno proposto di realizzare una ricerca sulle tematiche che riguardano le persone di minore età, a partire dalle diverse prospettive d'intervento e avendo come focus di attenzione il ruolo preventivo e promozionale dell'assistente sociale. La prima fase dei lavori, svolta in plenaria, è stata funzionale a comprendere, grazie anche al supporto e alla guida del formatore e facilitatore del gruppo Lluis F. Peris Cancio dell'Università "Sapienza" di Roma, gli aspetti su cui focalizzare l'attenzione per avviare un lavoro di studio e ricerca. Nella seconda fase, il gruppo di lavoro si è suddiviso in sottogruppi, in base alle tre tematiche individuate, che di seguito vengono riportati:

1. Contrasto alla povertà infantile e alla povertà educativa;
2. Isolamento sociale delle e degli adolescenti;
3. Tutela delle relazioni familiari in situazioni complesse (separazione conflittuale, pregiudizio, ecc.).

Ogni area tematica, composta da colleghe e colleghi, ha lavorato secondo tempi e modalità stabiliti dal singolo sottogruppo, producendo nuove conoscenze sui tre specifici argomenti che vengono riportati in questa raccolta.

Quest'Ordine professionale, nel 2024 ha presentato i risultati delle ricerche "Servizio Sociale e ambiente. Una nuova visione di giustizia sociale?", "Comprendere la traumatizzazione secondaria, le richieste di lavoro e le risorse nel lavoro sociale: un'analisi tematica delle narrazioni delle e degli assistenti sociali", "La Comunicazione tra Servizi Socio-Sanitari e Autorità Giudiziarie" durante i lavori della Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale (CIRSS) ospitata dall'Università di Lecce. Mentre le ricerche "La povertà educativa e la povertà infantile" e "L'isolamento sociale di preadolescenti e adolescenti" sono state presentate, nell'anno 2024, nel corso di due convegni, dedicati alla formazione della comunità professionale.

Un ringraziamento a tutte le colleghe e a tutti i colleghi, alle autrici e agli autori che, donandoci il loro tempo prezioso, la loro competenza e professionalità hanno permesso la realizzazione di questa pubblicazione.

1. Servizio Sociale e ambiente. Una nuova visione di giustizia sociale?

di Giovanni Devastato, Daniela Federici, Loredana Ferrante

Premessa

Nel nostro Paese il tema del rapporto tra servizio sociale e ambiente naturale, quello che a livello internazionale è definito *eco-social work*, risulta essere ancora sfuggente e periferico, sia sul piano della concettualizzazione teorica che su quella della sperimentazione pratica. Soltanto negli ultimi anni studiosi e studiose hanno iniziato ad interessarsi all'argomento, cercando di esplorare la qualità e la quantità delle esperienze esistenti, indagando nel panorama dei servizi sociali, alla ricerca di percezioni, motivazioni, competenze e pratiche sul campo da parte degli operatori e delle operatrici professionali.

Stando alle prime evidenze del dibattito in corso, un'analisi preliminare (Pedroni, 2024) evidenzia come tale approccio presenta sia elementi di continuità con l'impianto tradizionale dei servizi sociali, che tentativi teorici orientati all'emergenza di un nuovo paradigma dell'agire professionale, rimarcando lo stretto legame tra giustizia sociale e giustizia ambientale in una nuova ottica di giustizia globale.

In particolare, nella letteratura internazionale, prevalgono orientamenti che, come vedremo in seguito, propongono di abbandonare una visione antropocentrica *“a favore di prospettive di un lavoro sociale eco-centrico o post-antropocentrico, rispetto a cui, tuttavia, la riflessione intorno alle potenziali concretizzazioni risulta ancora poco delineata”*².

Si fanno avanti, così, delle impostazioni critico-interpretative che enfatizzano l'impatto che la transizione ecologica genera sul terreno

² *Ibidem.*

delle disuguaglianze socio-spaziali e sui nuovi profili di rischio della cosiddetta co-vulnerabilità diffusa, collegata ai cambiamenti climatici.

Tra i saggi più recenti, va evidenziato il contributo di Matutini che, in un suo volume, frutto di un filone di ricerche empiriche centrate su casi-studio (Matudini, 2023), illustra alcuni tra i più importanti riferimenti teorici e di metodo relativi a questo approccio, le implicazioni sul piano etico derivanti dall'utilizzo della lettura ecologica del lavoro sociale e i legami tra *welfare sostenibile, politica eco-sociale e lavoro eco-sociale, oltre alle risultanze delle ricerche sul campo*.

Ciononostante, in Italia, anche se a macchia di leopardo e con una scarsa consapevolezza, sono presenti esperienze che coniugano questo binomio in forma innovativa e creativa, riconoscendo quel paradigma dell'interdipendenza tra le diverse dimensioni di sviluppo sostenibile e trasformazione eco-sociale.

Qui sorge l'importanza di indagare e analizzare queste pratiche per evidenziarne l'ampiezza e la profondità, ma soprattutto per meglio comprendere come cambia il perimetro operativo e identitario del lavoro sociale coinvolto in queste pratiche, offrendo in tal modo spunti concreti utili alla progettazione di percorsi formativi dedicati, volti a qualificare sempre più lo spettro d'azione dell'agire professionale dell'assistente sociale.

1. Servizio sociale e ambiente: criteri fondazionali

Partendo dall'assunto di base secondo cui la salute umana, la salute di tutti i viventi e la salute dell'ecosistema sono legate indissolubilmente, si ritiene necessario indagare e rappresentare lo stato dell'arte rispetto al rapporto tra servizio sociale e ambiente, stimolando una riflessione critica da parte della comunità professionale e la socializzazione delle *best practices* sul tema in oggetto.

Facendo propri i principi e i valori alla base dell'Agenda globale delle professioni sociali (Hong Kong, 2010), in linea con l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, il team di ricerca³ ha voluto indagare

³ Nel febbraio 2024 l'Ordine Assistenti Sociali del Lazio ha siglato un accordo di collaborazione scientifica con il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche (DISSE) della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione dell'Università "La Sapienza" di Roma al

il ruolo e le competenze del servizio sociale in relazione ai temi ambientali, a partire da alcuni assunti di base ricavati dalla letteratura internazionale, da cui emerge quanto segue.

L'eco-social work trova la sua base fondativa nel riconoscimento della relazione tra l'ambiente fisico e il benessere umano, nel senso che il "dove" le persone vivono influenza profondamente il "come" vivono. Se il contesto è un fattore determinante per la qualità della vita, il deterioramento del mondo naturale deve diventare parte delle preoccupazioni degli assistenti sociali (Dewane, 2011).

L'ambiente va considerato non solo sotto il profilo "sociale" ma anche come ambiente "fisico" e "naturale", in modo interconnesso, in quanto influisce direttamente sul benessere bio-psico-sociale della persona.

In un saggio di grande interesse, teso a inquadrare in un apparato concettuale e analitico il tema in oggetto, le autrici Ramsay e Boddy (2017) hanno individuato alcuni attributi chiave, utili a delineare il lavoro eco-sociale in base a quattro dimensioni (v. *Figura n. 1*):

- l'applicazione creativa delle competenze esistenti del lavoro sociale alle questioni ambientali. Tali competenze includono l'empowerment, il team building, lo sviluppo della comunità, abilità gestionali, le pratiche anti-oppressive, la valutazione multilivello, una valutazione olistica e pratiche relazionali.
- Uno slittamento valoriale accompagnato da una maggiore apertura concettuale e operativa che incorpora la protezione dell'ambiente naturale come valore in sé, con la consapevolezza dell'interrelazione degli esseri umani all'interno della biosfera, attraverso il perseguimento dell'uguaglianza e della giustizia per tutti i viventi, nonché per il pari

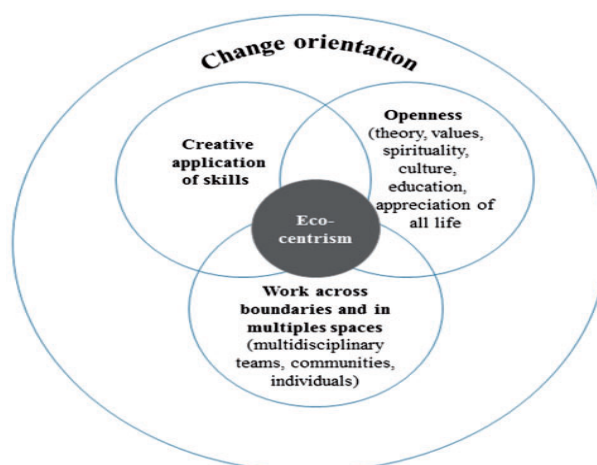
fine di condurre delle indagini scientifiche su tematiche di rilevanza per la professione di assistente sociale. Tra le attività intraprese, è sorta la necessità e la volontà di approfondire il tema dell'*eco-social work*. Il team di ricerca DISSE è composto dalla prof.ssa Maria Grazia Galantino e dal prof. Giovanni Devastato, mentre per il Croas Lazio hanno partecipato le dott.sse Laura Paradiso, Chiara Pilotti, Elena Addessi, Daniela Federici, Loredana Ferrante, Maria Cristina Primavera. Nell'ambito dello stage previsto dal Corso di Laurea magistrale in Progettazione, gestione e valutazione dei Servizi sociali (LM-87) dell'Università "Sapienza" di Roma, hanno preso parte alla ricerca anche 3 studentesse, le dott.sse Giorgia Cecchinelli, Federica Massaro e Justine Roma.

accesso ad ambienti sicuri e puliti, rispettosi e dignitosi. Ciò presuppone l'abbandono di una visione antropocentrica come dominio dell'individuo sulla natura, e si dilata verso una prospettiva ecocentrica in cui prevale la logica dell'interconnessione sistemica tra le parti interagenti, in particolare incrementando lo sviluppo e il rafforzamento di intrecci interdisciplinari con promotori culturali, attivisti locali, leader di quartiere. La finalità è mobilitare e facilitare l'attivismo comunitario attraverso alleanze e coalizioni trasversali su diversi fronti operativi, quali: cooperative alimentari, comunità energetiche rinnovabili, nuove tecnologie, cohousing, aiutando le persone ad acquisire competenze che consentano loro di avere un ruolo attivo e consapevole nel ridurre la propria impronta ambientale ed essere protagonisti del processo di cura di sé stessi e dell'ambiente.

- Un orientamento al cambiamento sociale basato sulla critica di ideologie e narrazioni dominanti e un ruolo trasformativo del lavoro sociale, in cui la giustizia ecologica e sociale sono tra loro intrecciate e gli esseri umani vivono in armonia con gli ecosistemi, garantendo un livello di benessere più elevato attraverso la mitigazione e/o la neutralizzazione del degrado ambientale, percepito come vettore di nuove forme di discriminazione e vulnerabilità sociali. Ad esempio, mentre molti operatori e molte operatrici sociali si concentrano sulle preoccupazioni contingenti di tipo micro (relative all'alloggio, alla salute, alla protezione dei minori, alla povertà ecc.), è importante considerare che l'entità di questi problemi è aggravata da un contesto socio-ambientale degradato e abbandonato. In tal modo, la salute e il benessere collettivo possono essere migliorati incorporando l'ambiente naturale come orizzonte di riferimento pratico.
- L'attraversamento dei confini tradizionali dell'agire professionale, debordando in spazi innovativi e sperimentali. Lavorando in una logica ecosistemica, piuttosto che in un'ottica clinica a matrice individuale, gli/le assistenti sociali devono rimodulare le loro competenze lavorative in

nuove sfere di saperi e di pratiche, aprendosi a nuovi spazi e a un nuovo fare in una feconda contaminazione con altre discipline accademiche e altre forme di conoscenza, anche indigene. Scevri da stratagemmi semplificatori, occorre soggiornare nel mondo della complessità crescente, che si nutre di scambi, di interdipendenze e intersezionalità, e chiede di osare la trans-disciplinarietà, una nuova forma di conoscenza che ha la pretesa di abbondare il sapere globale, in cui i confini disciplinari non sono più aree di frontiera, ma zone di passaggio e ponti di ricongiunzione (Devastato, 2022).

Fig. n.1 – *Eco-centrismo* (da Ramsay e Boddy, 2017)



L'approccio dell'*Eco-Social Work* intende incentivare relazioni sostenibili tra le persone e l'ambiente, con una modalità olistica ed equa che intervenga sulle disparità, povertà e distribuzioni di potere.

La coniugazione ambientale e sociale risulta essenziale per incoraggiare e rinforzare comunità che siano sempre più sostenibili, in cui il servizio sociale possa ripensarsi e rinnovarsi come agente di cambiamento per il benessere sia presente che futuro (Dominelli, 2012). Pertanto è necessario impegnarsi per la costruzione di una società della cura, consapevoli che quest'ultima è l'antidoto più efficace per

rifondare una nuova grammatica del mondo che ponga al centro i beni comuni, il territorio, il lavoro, il reddito, il welfare, a partire dalla strettissima interdipendenza tra società e natura.

2. Obiettivi e metodi di ricerca

Il gruppo di ricerca, costituito da ricercatrici e ricercatori del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università "Sapienza" di Roma e assistenti sociali del Croas Lazio, ha condotto un'indagine volta a rilevare:

- gli atteggiamenti delle/degli assistenti sociali rispetto ai temi ambientali;
- le attività realizzate in merito alle tematiche ambientali (es. formazione, seminari, ecc.) dagli Enti presso cui operano assistenti sociali;
- le sperimentazioni in corso, anche al fine di individuare best practices da replicare e promuovere in altri territori.

Il disegno della Ricerca ha adottato la metodologia delle interviste "*semi-strutturate*", uno strumento di indagine di natura qualitativa centrato sostanzialmente su repertori discorsivi, contenuti simbolici nonché fattori percettivi estrapolati dai dati informativi emergenti dalle risposte delle/degli assistenti sociali intervistate/i.

Queste tipologie di interviste implicano una parte impostata, costituita da domande definite a priori, e una parte non pianificata, che si crea in base agli argomenti che emergono dalla discussione. Le domande definite consentono di indagare le informazioni utili per rispondere ai quesiti, mentre tutte le informazioni supplementari che emergono mettono luce su tematiche e aspetti che permettono di arricchire il lavoro di ricerca. Ciò significa che la persona che risponde dispone di una sorta di libertà di espressione, grazie alla quale far emergere i vissuti personali, i punti di vista, le criticità e i pensieri, rendendo maggiormente autentico il discorso. È importante sottolineare che non essendo una verità assoluta non bisogna irrigidirsi su un'unica visione,

ma assumere un'ottica sistemica che consente di cogliere più significati e interpretazioni.

La tecnica utilizzata per decodificare e analizzare i dati è stata quella del *content analysis*, un metodo investigativo particolarmente idoneo a processare ricerche che contengono una produzione di testi scritti, come, nel nostro caso, la trascrizione in forma testuale delle risposte ottenute. Tra le diverse definizioni disponibili di questo strumento di analisi, la più appropriata, a nostro avviso, è la seguente: il *content analysis* è “*un insieme di metodi che sono orientati al controllo di determinate ipotesi su fatti di comunicazione e che a tale scopo utilizzano procedure di scomposizione analitica e di classificazione, normalmente a destinazione statistica, di testi e di altri insiemi simbolici*” (Rositi, 1988).

L'obiettivo è quello di sollecitare la manifestazione di idee e di associazioni mentali, il più possibile non controllate e non condizionate dall'attribuzione di giudizi di valore sul loro contenuto. Gli scambi discorsivi sono stati registrati e l'analisi dei dati può avvenire tramite l'analisi del contenuto. Non a caso uno degli approcci segnalati come caratteristico delle ricerche di tipo qualitativo in ambito sociale si riferisce all'interazionismo simbolico, cioè allo scambio di matrici di simboli sottostanti alle comunicazioni discorsive tra i soggetti, che riverberano i modelli culturali e il quadro percettivo con cui gli operatori codificano, categorizzano e valutano la realtà in cui si trovano ad operare.

- *La creazione di codici*: in una prima fase si considerano i testi procedendo ad una scomposizione analitica del contenuto. Lo scopo è quello di individuare in ciascun passaggio del discorso diverse unità analitiche, che possono essere parole, oppure frasi, affermazioni o interi paragrafi dai quali evincere nuclei di significato. Questi nuclei sono definiti in letteratura *codici* e sono l'esito di processi inferenziali.
- *Aggregazioni di codici*: il passo successivo consiste nella classificazione di sotto-insiemi aggregati in base ad una coerenza tematica e concettuale al codice prevalente. Questo passaggio può essere realizzato tenendo conto di diversi criteri.

Un primo criterio di strutturazione si riferisce ad aggregazioni che definiscono la *situazione*: si tratta di aggregazioni che racchiudono lemmi che hanno a che fare con il modo in cui i partecipanti alla ricerca considerano un determinato argomento. Nel *content analysis* si individuano concetti ricorrenti o salienti e se ne registra la frequenza.

Un secondo criterio definisce aggregazioni che descrivono *processi*: in questa tipologia di aggregazione si possono includere tutti quei lemmi che esprimono sequenze di eventi, cambiamenti avvenuti nel tempo, o passaggi da uno status ad un altro.

In terzo luogo, è possibile trovare aggregazioni che descrivono specifiche *attività* in contesti operativi: i lemmi che è possibile includere in questo tipo di aggregazione sono codici che descrivono specifiche modalità operative o di comportamento, che si svolgono in un determinato contesto.

Un quarto possibile criterio è quello che dà luogo ad aggregazioni che descrivono *relazioni* nei micro e nei macrosistemi sociali. Questo criterio implica la possibilità di aggregazioni che riguardano sia le relazioni a carattere informale, legate al vissuto quotidiano al di là degli apparati istituzionali, sia le relazioni a carattere formale, che descrivono rapporti basati su ruoli e posizioni sociali nelle istituzioni.

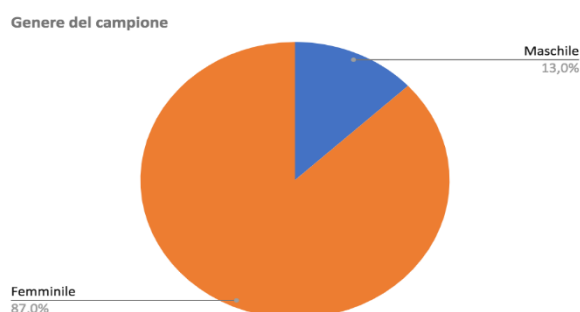
- *L'inferenza interpretativa: i dati emergenti dalla Content Analysis*. Questa è l'ultima fase nella quale si procede ad una valutazione interpretativa delle frequenze e dei codici prevalenti, in modo da trasformare l'unità linguistica in un'unità di significato così da trasformare la frequenza statistica in una risorsa informativa. Pertanto, applicando questa tecnica saranno presentate, di seguito, le risultanze più rilevanti che il team di ricerca ha identificato nella decodifica dei testi e nella loro categorizzazione tematica. A corredo dell'analisi saranno riportati segmenti di brani estrapolati testualmente dalle interviste.

3. Campione della ricerca

Le interviste semi-strutturate sono state somministrate a 23 assistenti sociali, provenienti da diverse Regioni italiane⁴, in un periodo compreso tra aprile e maggio 2024.

L'87% delle persone intervistate erano di genere femminile, il restante 13 % di genere maschile.

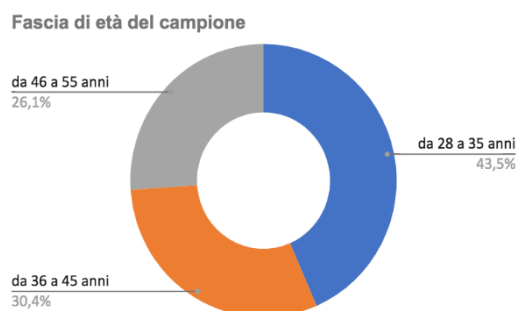
Grafico n. 1 - Genere del campione



Il campione era rappresentato da professioniste e professionisti con un'età compresa tra i 28 e i 55 anni. Nello specifico, il 43,5 % erano assistenti sociali con un'età compresa dai 28 ai 35 anni, il 30,4% tra i 36 e 45 anni e, per ultimo, il restante 26,1% tra i 46 ed i 55 anni.

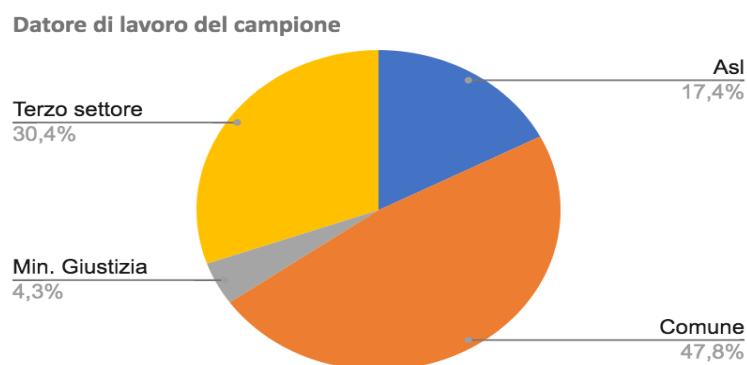
⁴ Le Regioni di provenienza degli intervistati e delle intervistate sono: Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Umbria, Veneto.

Grafico n. 2 - Fascia di età del campione



L'ambito di lavoro del campione era rappresentato da lavoratrici e lavoratori di diversi enti, pubblici e privati. La rappresentanza maggiore era costituita da personale impiegato nell'ente locale (47,8%), seguiti da personale del Terzo Settore (30,4%). La quota minore era costituita da colleghi e colleghe impiegati in aziende sanitarie (17,4%) e nel Ministero di Giustizia (4,3%)⁵.

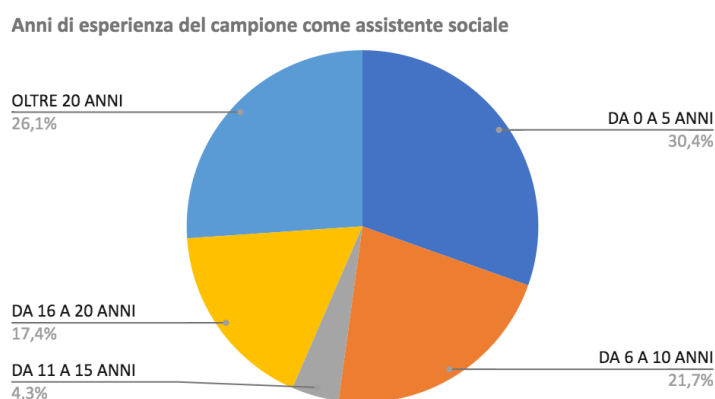
Grafico n. 3 - Datore di lavoro del campione



⁵ Vedi Grafico n. 3.

Interessante anche l'analisi riguardante gli anni di esperienza professionale come assistente sociale del campione: la percentuale più alta, oltre il 30%, si registra in professioniste e professionisti che hanno un'esperienza lavorativa compresa tra 0 e 5 anni. Questo dato potrebbe far ben sperare rispetto all'attenzione posta nei riguardi dell'*eco-social work* dalle nuove generazioni di assistenti sociali, forse anche culturalmente più attenti e vicini agli effetti causati dalle problematiche ambientali. Tuttavia, come si può vedere dal grafico n.2, anche professioniste e professionisti con più anni di esperienza lavorativa hanno partecipato attivamente all'indagine, segno che la connessione tra servizio sociale e ambiente è ormai un'evidenza su cui la comunità professionale non può non interrogarsi.

Grafico n. 4 - Anni di esperienza del campione come assistente sociale



4. Strumento d'indagine

Lo strumento d'indagine è stato costruito elaborando n. 9 domande aperte⁶ che indagano i seguenti macro temi:

⁶ v. appendice.

1. *Dimensione epistemologica*: conoscenza teorica dell'approccio ecologico-sociale;
2. *Dimensione formativa*: fabbisogni professionali relativi a competenze specifiche;
3. *Dimensione esperienziale*: pratiche applicative nell'operatività dei Servizi;
4. *Dimensione progettuale*: prospettive future e buone pratiche.

4.1 Dimensione epistemologica

Dall'analisi dei dati emerge che il 56% del campione dichiara di non avere una conoscenza chiara ed esplicita dell'approccio ecologico-sociale, in quanto *“non è sempre chiaro il collegamento diretto, magari a volte non c'è un collegamento diretto al lavoro dell'assistente sociale e l'ambiente inteso in questo senso”*. Seppur vi sia una conoscenza *“dell'approccio ecologico (...) ma applicato al servizio sociale no”*. La difficoltà di connettere l'approccio ecologico alla dimensione teorica di Servizio Sociale è evidente poiché tale interconnessione, in oltre la metà del campione, non è percepita come attinente alla pratica professionale: *“Non è che mi riguarda quest'ambito. Come assistenti sociali lavoriamo con la persona, col suo contesto sociale ambientale, quindi a livello ampio e generale. Però poi diciamo ecco, anche io non arrivo proprio ad estendermi così a livello ecologico”*.

L'attenzione all'ambiente e ai sistemi ecologici, talvolta, viene visto come una premura che dovrebbe appartenere più che altro al cittadino, e non di competenza propria del Servizio Sociale: *“le accortezze che una persona fa rispetto all'ambiente sono del cittadino. Quindi se mi chiedi proprio come assistente sociale, in realtà mi è venuto il dubbio perché ne faccio più un discorso appunto del cittadino, della Comunità. Io magari prima dell'intervista neanche sapevo ci fosse una connessione tra i servizi sociali e l'ecologia”*.

Al contrario, il 44% manifesta una maggiore dimestichezza con il tema dovuta a circostanze diversificate (percorso universitario,

convegni, riviste, sensibilità personale, formazione specifica nella protezione civile), evidenziando una visione olistica che *“tenga in considerazione... l'ambiente e tutte le implicazioni che può avere nel rapporto tra la persona e l'ambiente all'interno del proprio lavoro includendo la programmazione di un servizio”*. In questo senso, *“può definirsi servizio ad orientamento ecologico tutto quello che può unire i nuclei in una comunità, in una forma di condivisione, anche per un risparmio delle risorse o un utilizzo migliore delle risorse, naturali e non naturali.”*

Un fattore-chiave per una prima conoscenza del tema⁷ è rappresentato dall'art. 13 del Nuovo Codice deontologico della professione, che recita: *“L'assistente sociale concorre alla produzione di modelli di sviluppo rispettosi dell'ambiente, della sostenibilità ecologica e della sopravvivenza sociale, consapevole delle difficoltà nel rapporto tra l'essere umano e l'ambiente”*⁸. Tuttavia, molte sono le testimonianze secondo cui il tema, pur essendo molto interessante, risulta ancora *“poco tangibile a livello quotidiano”*.

4.2 Dimensione formativa

Le interviste hanno evidenziato che l'approccio eco-sociale stenta a diventare pratica quotidiana nei Servizi, rischiando che l'assunto dell'art. 13 del Codice Deontologico *“rimanga su carta”*.

Tra le modalità più appropriate per la diffusione delle pratiche applicative dell'approccio eco-sociale, si riscontra certamente la formazione specifica sul tema. Difatti, è emersa un'istanza generalizzata di approfondimento della tematica con percorsi formativi *ad hoc* volti a rafforzare le competenze specifiche.

Le istanze rilevate possono essere raggruppate in tre tipologie prevalenti:

- Formazione universitaria di base;

⁷ Il 42% del campione ha riferito di essere venuto a conoscenza del tema, per la prima volta, leggendo il Nuovo Codice Deontologico (giugno 2020).

⁸ art. 13, Codice Deontologico dell'assistente sociale, entrato in vigore a giugno 2020.

- Formazione continua per l'aggiornamento permanente;
- Formazione on the job attraverso pratiche di sperimentazione sul campo.

La formazione di base, ma anche quella continua, viene percepita come momento di riflessione sulle tematiche di rilevanza per la professione e per la comunità, e relativamente a questo tema, è ampiamente diffusa la convinzione che da una *“nozione formativa potrebbe partire un'azione trasformativa, (...) nel senso che se non sono io, io per primo, consapevole dell'importanza di questa tematica che appunto diventa anche oggetto del codice deontologico, faccio poi fatica a pensare che nel mio quotidiano esercizio della professione possa influenzare certi comportamenti e certe pratiche”*.

Tale consapevolezza è manifestata dalla necessità di *“inserire queste tematiche nei manuali che si studiano all'università, nell'ambito delle tecniche e delle buone prassi del colloquio... tra i temi da trattare nel ciclo di studi, perché io ritengo che la coscienza ambientale e la coscienza ecologica siano un indicatore molto importante della capacità di autodeterminarsi di una persona”*.

4.3 Dimensione esperienziale

Per il 48% delle interviste l'intervento dell'assistente sociale *“è circoscritto sul contesto di vita delle persone”*, relegando l'ambiente fisico-naturale sullo sfondo del proprio orizzonte operativo, fino a ritenerlo, in qualche caso, di non stretta competenza dell'assistente sociale. Può essere una *“teoria di riferimento sì, ma non ho mai poi sperimentato nella pratica alcuno strumento. Ecco, come teoria di riferimento mi risuona comunque alcuni studi fatti nelle varie formazioni, però nulla di più”*.

In alcuni casi emerge una sottovalutazione del tema ritenuto di non stretta competenza dell'assistente sociale, perché, secondo una particolare prospettiva, *“l'ambiente [va] forse inteso come luogo di vita della singola famiglia che in quel momento è oggetto del mio lavoro ... del mio percorso di accompagnamento; non tanto invece, come*

ambiente verso un senso più globale". In altri casi, si ritiene che *"tra l'ambiente naturale e l'individuo non penso che ci sia proprio una stretta relazione"*.

Il 52%, pur manifestando un interesse in merito, rivela che non esistono pratiche applicative concrete. Vi sono esperienze "spurie" nate da una visione del modello di sviluppo sociale o da una particolare sensibilità personale rispetto al tema, mentre, in alcuni casi, è emersa una scarsa chiarezza concettuale in grado di discernere tra attività improntate a pratiche di tipo "greening" (agricoltura sociale, orti sociali, cura del verde, riciclo, ecc.) e un approccio olistico improntato all'*eco-social work* come nuovo paradigma della giustizia ambientale.

Solo in una parte residuale delle interviste emerge un chiaro riferimento alle pratiche professionali quotidiane: *"nell'esperienza lavorativa credo che noi incontriamo costantemente questo tipo di problematica. Ho lavorato, penso, nel campo delle migrazioni e penso che molti dei profughi, cosiddetti profughi, che arrivavano presso le nostre coste lo facessero anche spinti da una motivazione magari non necessariamente di guerra attiva, ma di guerra magari alle risorse. È una costante. La vediamo anche nell'insalubrità dei luoghi, nel futuro dei ragazzi (...). Lavorando al centro di salute mentale, questo nuovo ingresso di ragazzi molto giovani, con questi aspetti così critici a livello mentale, credo che siano dettati anche molto dal panico che loro percepiscono verso il futuro del pianeta"*.

E ancora, viene testimoniato come i nuclei familiari, specie se con un basso livello di scolarizzazione, presentano *"una mancanza di consapevolezza tra la ripercussione tra le proprie azioni e il riflesso che queste hanno poi a livello ambientale, a livello proprio degli equilibri ambientali. Quindi diciamo, io nel mio lavoro mi sono trovata poi a dover affrontare nel colloquio questa tipologia di tematica e soprattutto di sottolineare quanto spesso maggiore consapevolezza su questi temi, poi, produce un benessere non solo a breve termine"*.

Ciò che emerge con una chiara prevalenza, tuttavia, è il considerare l'ambiente come il solo ambito di vita delle persone, e non anche questo in rapporto alla natura in senso ampio, come conferma la seguente affermazione: *"si fa riferimento all'ambiente domestico, (...) al*

contesto in cui si vive, ma difficilmente si fa riferimento all'ambiente, visto come l'aspetto naturalistico”.

Sebbene siano presenti innumerevoli criticità nell'applicabilità – e riconoscibilità – dell’approccio eco-sociale, si è registrata anche una crescente consapevolezza in merito all’importanza dell’ambiente naturale sul benessere delle persone, poiché solo il considerare la natura nel suo insieme *“rende il vivere della persona un bel vivere”*.

4.4 Dimensione progettuale

Rispetto alle aspettative e ad una visione prospettica, riportiamo, secondo l’indice di frequenza, i principali elementi emersi:

- Inserimento del “green Welfare”, con relativo approccio *eco-social work*, dentro il quadro strategico della Pianificazione sociale di zona (PdZ);
- Centralità del lavoro di rete e di comunità in senso ampio e integrato: *“gli ordini professionali devono attivare opera di conoscenza attraverso una progettazione congiunta - percorso unificato - coinvolgere altre professioni (architetti, ingegneri, medici)”*;
- Trasversalità delle Politiche sociali all’interno della Politiche urbane con riferimento alla Riqualificazione fisica e Rigenerazione sociale delle città;
- Rilevanza strategica del coinvolgimento delle cittadine e dei cittadini sul tema della sostenibilità globale e della giusta transizione;
- Valutazione di impatto dei servizi per la promozione di un ambiente sano e inclusivo nella convinzione che *“l’ambiente è fondamentale..., cioè quanto un ambiente è sano e quanto lavorare in questi contesti sia riabilitante per la persona vulnerabile”*.

5. Conclusioni

Prima di delineare il quadro conclusivo di tipo interpretativo dei dati raccolti, è opportuno richiamare alcune dimensioni rilevanti che, in particolare alcune autrici di area finlandese, hanno individuato al fine di identificare le traiettorie future di sviluppo di un welfare sempre più capace di coniugare bisogni sociali e ambientali (Hirvilammi et al., 2023).

In primo luogo la transizione ecologica fa emergere *nuovi rischi sociali* che non sono legati ai classici profili di rischio derivanti dalle condizioni socio-economiche o alle dinamiche relazionali, ma risultano legati a mega-trend su scala globale, nazionale, regionale e locale. Questi ultimi “*formano una complessa struttura multistrato di rischi e bisogni, che hanno effetti diretti e indiretti, difficili da prevedere e da contenere*”, suscitando nuove forme di ingiustizia tra i segmenti della popolazione e creando disuguaglianze tra le generazioni attuali e future.

Cambiando i rischi e i bisogni ne consegue anche un mutamento nella sfera dello status di cittadinanza, per cui oltre alle classiche dimensioni di cittadinanza individuate da Marshall (1950), occorre incorporare la cittadinanza ecologica come dimensione fondamentale, legata alla responsabilità ambientale degli individui, come opportunamente fa notare H. Dean (2000), a cui dobbiamo l'introduzione di questa ulteriore forma di cittadinanza. Un nuovo modello di cittadinanza centrato su questioni che attengono ad una prospettiva olistica e sistemica deve poter attivare processi di partecipazione civica e di sensibilizzazione culturale in modo da mitigare la propria impronta ecologica nell'inasprimento della crisi climatica in una nuova logica di solidarietà intergenerazionale e interspecifica.

Ne consegue una necessaria riconfigurazione del Welfare che tenga conto di questa nuova consapevolezza, auspicando che conduca a nuovi regimi welfaristi attenti e aperti ad una transizione giusta, superando l'attuale frammentazione delle politiche a favore di un'integrazione intersettoriale tra politiche, misure, modelli operativi nel campo

della filiera unitaria di sviluppo locale, sostenibilità ambientale, equità intergenerazionale.

L'ultimo costrutto che risente di questo slittamento paradigmatico è il concetto di benessere, la cui ri-declinazione e ri-significazione diventa inaggirabile, in quanto non si tratta più di agire in una logica di benessere bio-psico-relazionale, bensì in un quadro più ampio di tipo ecosistemico, con un'attenzione specifica alla salute complessiva della totalità dei viventi sull'intero pianeta.

Nuovi rischi, una diversa cittadinanza, una forma di benessere dilatata dentro un welfare ad intonazione ecosistemica, infine, richiedono un insieme di politiche pubbliche in grado di agire scelte chiare e indilazionabili per fronteggiare le sfide emergenti e innescare un cambiamento trasformativo nella direzione di una giusta transizione, così da promuovere vera uguaglianza tra le cittadine e i cittadini e un'offerta di futuro equo per tutti.

Alla luce anche di queste solide e fondate riflessioni, siamo ora in grado di poter valutare i principali risultati della ricerca esibendo le seguenti considerazioni finali.

L'approccio *eco-social work* è ancora scarsamente conosciuto dalla comunità professionale delle e degli assistenti sociali e raramente applicato nell'operatività dei servizi sociali. Sotto questo aspetto risalta in maniera evidente il ruolo strategicamente performativo esercitato dall'Ordine Professionale Assistenti Sociali, come nel caso dell'art.13 del Codice Deontologico, più volte citato dalle operatrici e dagli operatori durante le interviste.

È presente una salda consapevolezza della rilevanza del tema, documentata sia dalla domanda di specifici percorsi formativi che dalla richiesta di attivare politiche pubbliche e strumenti programmatori che si confrontino con il costante sviluppo di nuove teorie e modelli di pratica, per offrire risposte rilevanti alle crescenti sfide del *climate change*: povertà energetiche, disuguaglianze, degrado ambientale, forme insostenibili di sviluppo, carenza di risorse, abbandono culturale, assenza di spazi pubblici.

Occorre promuovere percorsi formativi *ad hoc* in cui la dimensione eco-sociale non sia una specialità settoriale, ma un orientamento

sostanziale, che attraversa il complesso delle pratiche di servizio sociale nel riconoscimento intersezionale degli ecosistemi umani e fisici.

È necessario approfondire i nessi causali tra ingiustizia ambientale e disuguaglianze sociali in una visione più ampia di giustizia incentrata sul rapporto inscindibile tra giustizia sociale e giustizia ambientale come nuovo paradigma di riferimento (Rosignoli, 2020).

I Croas dovrebbero incentivare questi nuovi indirizzi al fine di pervenire ad un corretto inquadramento teorico-pratico del nuovo paradigma dell'*eco-social work*, permettendone una capillare disseminazione e incrementando le competenze teoriche e le abilità tecniche nei servizi sociali.

6. Prospettive future e indicazioni di lavoro

Il dibattito sul lavoro eco-sociale è ancora caratterizzato da un nutrito grappolo di domande aperte sul piano teorico-concettuale e dalla necessità di analisi empiriche più approfondite per poter comprendere meglio come un approccio eco-sociale si manifesti, sia nelle pratiche concrete, sia nelle modalità di intendere il contributo del lavoro sociale allo sviluppo sostenibile e ai processi di trasformazione eco-sociale.

Da qui la necessità di continuare il percorso di ricerca, superando la ristrettezza numerica delle intervistate e degli intervistati della presente ricerca, ampliando il campione da indagare in modo da coprire una platea più ampia di soggetti, allo scopo di raccogliere quante più informazioni e suggestioni possibili, utili a riconoscere il lavoro eco-sociale non solo come una specialità all'interno del servizio sociale, quanto piuttosto l'insieme del lavoro sociale in un'ottica ecosistemica e intersezionale.

Tutto ciò consentirebbe di incrementare il livello di lettura critica dello scenario presente ed equipaggiarci per ridisegnare alcune pratiche ormai obsolete, aprendoci a paradigmi emergenti.

Attraversiamo una fase di passaggio epocale in cui le coordinate di pensiero e le griglie epistemologiche che avevano guidato la maggior parte delle studiose e degli studiosi delle accademie universitarie sono profondamente problematizzate. Solo un salto di logica, uno

slittamento di paradigma, un “rivoluzione scientifica” potrà consentire di approssimare meglio il nuovo mondo che sta avendo inizio, abbandonando schemi di pensiero desueti e approcci vetusti sempre più inadeguati. Edgar Morin ha icasticamente asserito: “Tutto quello che non si rigenera, degenera” (Morin, 2021).

Ripensare il mondo a partire dal comune, rivedere tutta la nostra tassonomia, rovesciare i simboli, immaginare l’impossibile: “il compito è immenso e il tempo stringe. Se il genio umano esiste, è qui e ora che si deve manifestare” (Barrau, 2020). Questo momento è un’opportunità per pensare ad alcuni scorci di alternativa: ad esempio, dando continuità e durevolezza ad alcune pratiche emancipative sperimentate nei territori (e non sono poche), come l’organizzazione dei bisogni collettivi, la socializzazione dei beni relazionali di prossimità e consentire loro di disseminarsi, deterritorializzarsi, caotizzarsi, rifrangersi, e contagiarsi in pratiche di riconoscimento reciproco.

APPENDICE

Lista domande per ricerca qualitativa

1. Conosce l'approccio ecologico al lavoro sociale (definizione internazionale: *environmental social work*)?
2. In caso affermativo, come definirebbe l'approccio ecologico al lavoro sociale e come ne è venuto/a conoscenza?
3. In che modo si è informato su questo tema? ne ha mai discusso con colleghi o esperti? Mi può raccontare in quali occasioni? (corsi di formazione, convegni, lettura di articoli scientifici e ricerche, occasioni informali, ecc.)
4. All'interno del nuovo codice deontologico degli assistenti sociali è stato inserito l'articolo 13 che recita: << L'assistente sociale concorre alla produzione di modelli di sviluppo rispettosi dell'ambiente, della sostenibilità ecologica e della sopravvivenza sociale, consapevole delle difficoltà nel rapporto tra l'essere umano e l'ambiente>>. Come valuta tale scelta? Ritiene che la giustizia ambientale e la promozione della sostenibilità ambientale siano materie di competenza diretta del lavoro dell'assistente sociale? Perché?
5. Durante il suo lavoro tra le diverse dimensioni che osserva, analizza e su cui interviene, vi è anche quella legata all'ambiente naturale in cui le persone vivono? Mi può fare degli esempi concreti?
6. Che cosa ritiene sia necessario fare per promuovere competenze, professionali ed istituzionali, all'interno del servizio sociale rispetto ai problemi di natura ambientale In Italia?
7. Ritiene che nel lavoro dell'assistente sociale sia importante comprendere quanto ed in che modo l'ambiente naturale e i fenomeni climatici influenzino lo stile di vita, le opportunità, i limiti ed i bisogni delle singole persone, dei gruppi e delle comunità?
8. Cosa ritiene che manchi o che debba essere maggiormente sviluppato in Italia al fine di garantire un'integrazione o una

maggior integrazione dell'approccio ecologico al servizio sociale?

9. Conosce delle buone pratiche realizzate in contesto internazionale o nazionale che applicano l'approccio ecologico all'interno del servizio sociale? Se sì le ritiene efficaci e per quale motivo? Può segnalarci qualche esperienza italiana che le sembra di particolare interesse? (occasione per farsi fornire materiali, progetti, link, ecc.)

Bibliografia

- Barrau A. (2020). *Ora: la più grande sfida della storia dell'umanità*, Add editore, Torino.
- Dean H. (2000). *Green citizenship*, in "Social Policy & Administration", 35, 5: 490-505.
- Devastato G. (2022). *Una via di uscita in Post-Fazione a Vergani E., Multi-Agency, Gruppi collaborativi nella complessità*, Maggioli Editore, San. Arcangelo di Romagna.
- Dewane, C. J. (2011). *Environmentalism and Social Work: The Ultimate Social Justice Issue*. *Social Work Today*, 11, 20.
- Dominelli L. (2012). *Green Social Work: From Environmental Crises to Environmental Justice*, Polity, Cambridge.
- Hirvilammi T, Häikiö L., Johansson H et al. (2023). "Social Policy in a Climate Emergency Context: Towards an Ecosocial Research Agenda" in *Journal of Social Policy*, 52, 1–23.
- Marshall T.H., (1950). *Citizenship and Social Class*, in *Class, Citizenship, and Social Development*, Anchor Books, New York.
- Matutini E. a cura di (2023). *Eco-social work. Politica e lavoro sociale nella crisi ecologica*, PM edizioni, Varazze.
- Morin E. (2021). *Lezioni da un secolo di vita*, Mimesis edizioni, Milano.
- Pedroni M.C. (2024). *Esplorare le pratiche di lavoro eco-sociale in Welforum.it*, 29 luglio 2024.
- Ramsay S., Boddy J., (2017). *Environmental Social Work: A Concept Analysis in British Journal of Social Work* (2017) 47, 68–86.
- Rosignoli F. (2020). *Giustizia ambientale. Come sono nate e cosa sono le disuguaglianze ambientali*, Edizioni Castelvecchi, Roma.
- Rositi F. (1988). L'analisi del contenuto, in Rositi F., Livolsi M (a cura di), *La ricerca sull'industria culturale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

2. Comprendere la traumatizzazione secondaria, le richieste di lavoro e le risorse nel lavoro sociale: un'analisi tematica delle narrazioni delle e degli assistenti sociali⁹

di Elena Addressi, Chiara Pilotti, Laura Paradiso, Marzia Saglietti

Introduzione

Accanto al rischio di *burnout*, un potenziale rischio professionale delle/degli assistenti sociali che lavorano con persone vittime di traumi è la possibilità di diventare esse/i stesse/i traumatizzate/i, in particolare attraverso l'esperienza della traumatizzazione secondaria¹⁰ (TS). La TS è definita come la "comparsa di sintomi da stress post-traumatico in seguito all'esposizione indiretta a eventi traumatici vissuti direttamente da un altro" (Armes et al., 2020, p. 104540). Di esordio indiretto, la TS può manifestarsi con sintomatologie simili a quelle del Disturbo Post Traumatico da Stress (pensieri disturbanti, insonnia, allucinazioni) e in forme diversificate.

Inizialmente introdotta per descrivere il fenomeno in cui le/i professioniste/i della salute mentale e del sociale sviluppano sintomi di stress post-traumatico a seguito dell'ascolto ripetuto di esperienze

⁹ Traduzione e adattamento italiano di Saglietti (submitted), "*Understanding Secondary Traumatization, job demands and resources in Social work with children and families: a thematic analysis of Social workers' narratives*", Australian Journal of Social Work.

¹⁰ A differenza della sindrome del burnout, ampiamente riconosciuta, la traumatizzazione secondaria (TS) nasce come risposta indiretta al trauma. Mentre il burnout non deriva necessariamente dall'esposizione a eventi traumatici, la TS è direttamente collegata a tali esperienze e condivide i sintomi con il disturbo post-traumatico da stress (PTSD). Questi sintomi includono disturbi del sonno, ansia, irritabilità, ipervigilanza, pensieri intrusivi, intorpidimento emotivo e preoccupazione o evitamento dei fattori scatenanti legati al trauma (Figley & Figley, 2017). La TS si manifesta in genere più rapidamente del burnout, che tende a svilupparsi gradualmente come conseguenza di un esaurimento emotivo prolungato.

traumatiche da parte delle/dei loro clienti, la TS è ora di interesse anche di assistenti sociali, forze dell'ordine e operatrici/operatori di emergenza (Figley, 1995; Bride, 2007). Intesa come termine ombrello – comprendendo lo stress traumatico secondario, il *post-traumatic stress disorder* e altre minori manifestazioni dovute ai diversi effetti dell'esposizione secondaria a incidenti traumatici, interazioni con persone che hanno subito esperienze traumatiche o esposizione ad atti di crudeltà umana¹¹, la TS interessa la popolazione professionale delle/degli assistenti sociali in misura variabile.

A seconda del disegno della ricerca, degli strumenti di misurazione e delle caratteristiche del campione (Elwood et al., 2011), la TS può riguardare fino al 55% delle/degli assistenti sociali, mentre studi più recenti suggeriscono tassi ancor più elevati, influenzati da variabili quali la fase di carriera e il contesto organizzativo, riguardando anche le studentesse e gli studenti di servizio sociale in tirocinio (Ben Porat et al., 2021). Nel caso delle/degli assistenti sociali, la continua esposizione a situazioni di disagio, abuso e sofferenza, unita a un'elevata richiesta emotiva e a risorse lavorative spesso insufficienti, rende questo fenomeno particolarmente rilevante. Tuttavia, la ricerca sul tema rimane ancora limitata, soprattutto in Italia. Per colmare questa lacuna, questo articolo si basa su un piccolo campione di interviste in profondità per indagare in dettaglio il fenomeno della TS nel lavoro sociale che coinvolge bambine/i e famiglie traumatizzate/i. Ancorato al modello Job Demands-Resources Model (Schaufeli & Bakker, 2004; Bakker et al., 2014, 2023), questo studio esamina come i fattori personali, lavorativi e organizzativi influenzino il benessere delle e degli assistenti sociali.

1. Il progetto di ricerca

Il presente studio è stato realizzato grazie alla collaborazione tra il Consiglio Regionale dell'Ordine Assistenti Sociali del Lazio (di seguito, Croas Lazio) e l'Università "Sapienza" di Roma. Il gruppo di

¹¹In termini clinici, si può distinguere tra disturbo post-traumatico da stress secondario (PTSD), stress traumatico secondario (STS), traumatizzazione vicaria (VT) e compassion fatigue (CF). Per una discussione dettagliata di queste distinzioni, si veda Cieslak et al. (2014).

ricerca, composto per il Croas Lazio dalle dott.sse Elena Addressi, Laura Paradiso e Chiara Pilotti e per l'Università dalla prof.ssa Marzia Saglietti (responsabile scientifica), nonché dalle studentesse e dagli studenti Alexis Cavazza, Sara Mieli e Paola Braga, ha coinvolto 19 assistenti sociali con una lunga esperienza nel campo. La partecipazione del Croas Lazio è stata cruciale per l'accesso alle professioniste e ai professionisti del settore e per la co-progettazione delle domande di ricerca. Le interviste sono state condotte con l'ausilio di un team multidisciplinare, che ha facilitato un'analisi approfondita dei dati raccolti. Durante il processo di ricerca, sono stati organizzati incontri periodici tra il gruppo di ricerca della Sapienza e le Consigliere del Croas Lazio per condividere le prime evidenze e raccogliere *feedback* utili a migliorare l'indagine.

Questo studio preliminare, condotto con assistenti sociali, si propone di esplorare le esperienze di TS attraverso il modello *Job Demands-Resources* (JD-R), che analizza l'impatto delle richieste e delle risorse lavorative sul benessere delle operatrici e degli operatori sociali. L'obiettivo è comprendere i fattori di rischio e di protezione associati alla TS, nonché individuare strategie di prevenzione efficaci per migliorare il contesto lavorativo e ridurre il rischio di *burnout* tra le/gli assistenti sociali. Il modello Job Demands-Resources (JD-R), sviluppato da Schaufeli e Bakker (2004), fornisce un quadro teorico utile per comprendere l'impatto della TS sul benessere delle/degli assistenti sociali. Il modello distingue tra richieste lavorative (fattori di stress che aumentano la fatica) e risorse lavorative (elementi che aiutano a mitigare l'impatto dello stress).

Nel contesto del lavoro sociale, le richieste lavorative includono l'esposizione a traumi, il carico emotivo e le pressioni burocratiche, mentre le risorse lavorative comprendono il supporto tra colleghe/i, la supervisione professionale e le strategie di coping individuali. Lo studio ha adottato un approccio qualitativo basato su interviste in profondità con assistenti sociali impegnate/i in servizi comunitari e di giustizia minorile. Il campione era costituito da 19 professioniste/i con esperienza decennale, selezionate/i in collaborazione con il Consiglio Nazionale Assistenti Sociali. Una parte del campione intervistato ricopriva posizioni manageriali, mentre la restante parte era impiegata nei servizi di assistenza diretta. Precedentemente sono state condotte due interviste pilota per testare la struttura della guida all'intervista che

sono state successivamente incluse nel set di dati. In una prima fase, le interviste si sono svolte tra dicembre 2023 e febbraio 2024, mentre in una seconda tornata, tra il mese di novembre 2024 e febbraio 2025. Le interviste sono state condotte da due intervistatrici e sono state interamente videoregistrate. Le procedure di ricerca hanno rispettato gli standard etici delineati dal Codice dell'Associazione Italiana di Psicologia (AIP; 2015/2022), del Codice Deontologico dell'Assistente sociale e della Dichiarazione di Helsinki del 1964. È stato garantito l'anonimato del campione intervistato, le/i partecipanti hanno firmato un modulo di consenso informato dopo aver ricevuto informazioni esauritive sugli obiettivi dello studio. Tutte le procedure sono state conformi alle normative GDPR in vigore.

2. Analisi dei dati

Le interviste sono state trascritte testualmente e analizzate utilizzando l'approccio teoricamente-orientato (Silverman, 2004) dell'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006, 2022), con la guida teorica delle proposizioni del modello Job Demands-Resources (JD-R).

L'analisi è iniziata con una prima lettura delle trascrizioni, a cui è seguita una fase di generazione manuale di codici preliminari basati sugli obiettivi dello studio. In base ai principi di omogeneità interna ed eterogeneità esterna, sono stati definiti i codici per sviluppare temi e sottotemi. Questi codici sono stati poi rivisti e per ogni iterazione dei temi, gli estratti codificati nelle fasi precedenti sono stati riesaminati per garantire la coerenza con i concetti espressi. Gli estratti che si adattavano a più temi sono stati codificati di conseguenza (ad esempio, assegnati a più temi, se necessario). Una volta risolte le incongruenze e raggiunto il consenso sul quadro di codifica, i temi, i sottotemi e i sotto-sottotemi sono stati finalizzati, denominati e definiti.

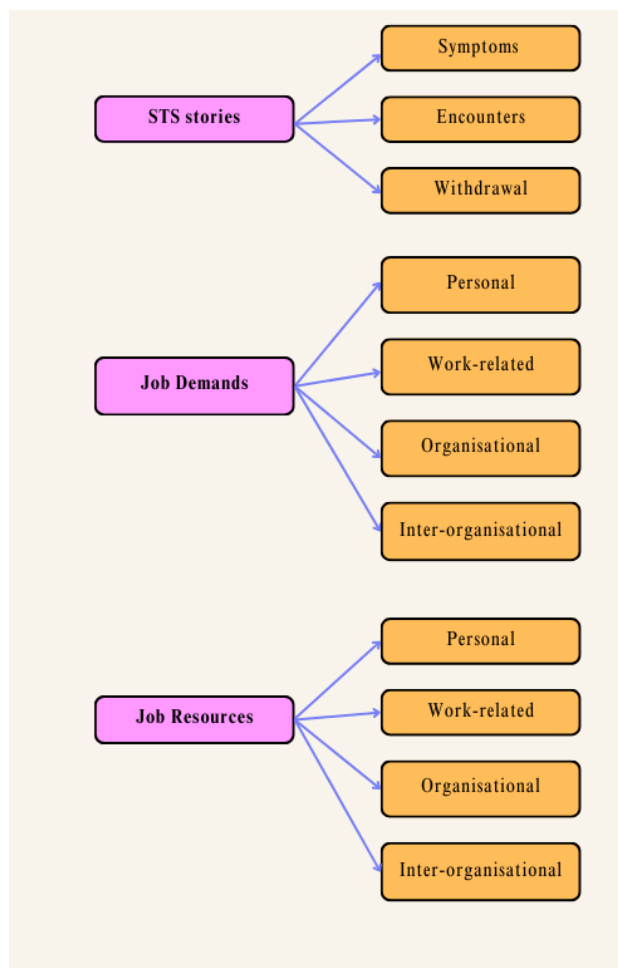
Dal processo di codifica sono emersi tre temi principali:

1. *Storie di traumatizzazione secondaria*: racconti che descrivono sintomi e circostanze legati al trauma indotto dal lavoro.
2. *Esigenze lavorative* - fattori personali, lavorativi, organizzativi e inter-organizzativi che contribuiscono ad aumentare la traumatizzazione secondaria.

3. *Risorse lavorative*: condizioni personali, lavorative, organizzative e inter-organizzative che aiutano a mitigare la traumatizzazione secondaria.

Ogni tema principale comprende diversi sottotemi riportati nello schema qui di seguito:

Figura 1. Temi e sotto temi



Di seguito, presentiamo alcuni estratti dalle trascrizioni delle interviste che corrispondono a ciascun sottotema e sotto-sottotema. Questi estratti sono stati accuratamente selezionati per rappresentare in modo sintetico le questioni chiave identificate.

2.1 Storie di traumatizzazione secondaria

Le/i partecipanti hanno descritto sintomi fisici e psicologici derivanti dall'esposizione indiretta ai racconti traumatici delle/degli assistite/i. In particolare, per quanto riguarda le/gli assistenti sociali che lavorano con bambine/i e famiglie, sono particolarmente rilevanti le conseguenze traumatiche, in termini di problemi somatici e pensieri intrusivi e condizioni psicologiche di ritiro, sia in senso letterale dalla situazione lavorativa specifica che di investimento nel lavoro. Le esperienze più impattanti a livello traumatico sono quelle legate ai casi di abuso sessuale su minori e alle udienze giudiziarie. Molte/i assistenti sociali hanno riportato difficoltà nel gestire le emozioni associate a tali eventi, con episodi di insonnia, ansia e somatizzazione dello stress.

Per quanto riguarda i sintomi somatici, descrivendo il suo primo caso di pedofilia, un'intervistata ha dichiarato: *"Ho passato circa un anno con un costante senso di malessere, un mal di stomaco"* (CROAS 02, 00:35:24), sottolineando gli effetti fisici di lunga durata del trauma. Un'altra assistente sociale, descrivendo la fatica cognitiva di lavorare con vittime e autori di reato, ha dichiarato: *"Non voglio trascurare la mia mente. (...) Se ignori queste cose e arrivano a un punto in cui non riesci a dormire, in cui invadono i tuoi pensieri, ti sei già fatto del male"* (CROAS 10, 00:21:52). Le/gli intervistate/i hanno raccontato anche le esperienze di ritiro dal lavoro e il senso di impotenza loro o delle/dei loro colleghe/i. Per esempio, un'intervistata ha ammesso: *"Quindi (...) sono a un punto in cui voglio lasciare il mio incarico. Ma non è per il carico di lavoro... è solo che l'esperienza si è saturata e tutto mi sembra molto pesante"* (CROAS 10, 00:11:13). Un altro, riflettendo sulla fatica di lavorare in sistemi frammentati, ha fatto riferimento a un pervasivo senso di impotenza: *"E poi senti i tuoi colleghi dire: Ah beh, a questo punto farò il minimo indispensabile"* (CROAS 02, 00:39:09). Le/gli intervistate/i hanno citato diversi contesti in cui hanno potenzialmente o effettivamente sperimentato la TS: durante i processi e gli incontri riparativi, negli ospedali e durante gli

allontanamenti. Soprattutto nei casi di processi giudiziari, le/gli assistenti sociali possono essere traumatizzate/i non solo da ciò che viene detto, ma anche dall'atmosfera di abuso a cui sono esposte/i. Per esempio, un'intervistata ha ricordato che: *"Il primo caso di pedofilia. Mi ha colpito non solo la sua storia, ma anche i genitori che si scambiavano uno sguardo e sembravano solo riconoscere che i loro figli erano cresciuti, erano diventati molto carini, e quindi, secondo me, avevano fatto una sorta di valutazione di mercato"* (CROAS 02, 00:35:24). Quando si lavora con vittime e autori di reato durante i processi riparativi, un'altra intervistata ha descritto la fatica emotiva come particolarmente intensa. Ha spiegato: *"Non significa solo ascoltare la loro storia, ma lavorare sulla consapevolezza del danno"* (CROAS 10, 00:20:12).

2.2 Richieste di lavoro

Tra le differenti fonti di stress – qui intesi come job demands –, risultano avere un ruolo nella traumatizzazione secondaria il carico di lavoro eccessivo, l'isolamento organizzativo, l'assenza di supporto adeguato e l'incertezza lavorativa. Le/i partecipanti hanno sottolineato come la mancanza di risorse e il sovraccarico burocratico contribuiscono ad aumentare il rischio di TS. Nel corso delle interviste, le/i partecipanti hanno sottolineato che tali aspetti sono legati a elementi personali, lavorativi, organizzativi e inter-organizzativi.

A livello personale, la perdita di controllo sul lavoro e di autonomia nella definizione delle priorità è stata identificata come una condizione legata alla TS, come illustrato nel seguente estratto: *"L'agenda della mia giornata non è più stabilita da me, non la stabilisco più io. Non sono io a stabilire le priorità; le priorità sono dettate dalle scadenze dei contributi da fare, che arrivano in ritardo e bisogna correre per portarli a termine"* (CROAS 07, 00:23:55). Un collega ha sottolineato la mancanza di auto-riflessione e di iniziativa personale come fattori personali che contribuiscono ad aumentare il rischio di traumatizzazione. *"Questa è una professione molto delicata, in cui si è a contatto con la sofferenza, il dolore e l'impotenza degli altri. Ma se anche tu colluderai e dividerai gli stessi sentimenti di impotenza, di*

incapacità di affrontare le difficoltà, ecc. è chiaro che finirai in burnout" (CROAS 10, 00:37:15). Anche in questo caso, la sua prospettiva era informata da una definizione che enfatizzava la dimensione personale della fatica professionale: "Non vedo il burnout solo come una pressione esterna. Lo vedo come una condizione interna, in cui c'è l'incapacità di trovare alternative alle pressioni che dobbiamo affrontare" (CROAS 10, 00:43:09).

Nell'insieme dei dati, particolarmente rilevante è stato il tempo dedicato dalle/dagli intervistate/i a discutere le condizioni di lavoro associate alla TS, in particolare la solitudine e la mancanza di confronto con le colleghe e i colleghi. Un intervistato ha descritto la situazione in questo modo: *"È un po' come un tunnel in cui si continua a sprofondare. Per esempio, un caso di solitudine, in cui un assistente sociale può gestire un caso di protezione dell'infanzia interamente da solo, senza nessun altro, prima o poi si rompe perché non c'è possibilità di riflessione o di sostegno" (CROAS 01, 00:37:55). Un'altra condizione lavorativa associata alla TS è l'insostituibilità professionale, ovvero la percezione che una/un assistente sociale sia indispensabile all'interno di un contesto lavorativo. Come illustrato dal seguente estratto: "Se vinco alla lotteria o mi prendo 15 giorni di ferie per malattia o per qualsiasi altro motivo, e succede qualcosa con quel caso, chi se ne occuperà? Nessuno, e questo è un fatto concreto" (CROAS 02, 00:27:55).*

Un'altra questione fondamentale nell'organizzazione del lavoro che non aiuta a mitigare il rischio di TS è il carico di lavoro, sia in termini di casi per assistente sociale che di responsabilità complessive. Ad esempio, un intervistato che ricopre una posizione manageriale ha dichiarato: *"È estenuante cercare di tenere insieme tutti i pezzi. Per esempio, ho cinque e-mail, ma ogni giorno ne dimentico una, e comunque ricevo una miriade di e-mail da leggere ogni giorno. È opprimente. (...) Ora, si riceve una marea di informazioni, una marea di cose che pesano sulla mente. Quindi, mentre il carico di lavoro sui casi in sé non è particolarmente elevato per me, sento fortemente il peso della responsabilità riguardo a questi altri aspetti" (CROAS 10, 00:14:04). Strettamente correlata al carico di lavoro è la questione della burocratizzazione del lavoro, descritta come segue: "Gli assistenti sociali rischiano anche di istituzionalizzarsi, nel senso che hanno percorsi prestabiliti: fanno quello che devono fare e lo fanno*

in linea retta" (CROAS 10, 00:41:25). Infine, una condizione particolarmente problematica associata alla TS è la cattiva gestione del lavoro di gruppo, che può favorire i conflitti e impedire scambi fruttuosi. Ad esempio, un intervistato ha ricordato un aneddoto personale: *"La persona che poi si è trasferita in un altro comune con un ruolo di leadership, dopo molti anni qui, aveva innescato dinamiche molto forti, molto dure. E lì, tutti avevano una sorta di terrore l'uno dell'altro. C'erano dinamiche di gruppo davvero pesanti"* (CROAS 01, 00:26:46).

Secondo le opinioni delle/dei nostre/i intervistate/i, le dinamiche organizzative sembrano essere strettamente legate alla TS, sia in termini di mancanza di risorse economiche (sia per l'assunzione di nuovo personale che per l'implementazione di innovazioni e nuovi piani), sia di insufficiente protezione organizzativa, sia di insicurezza del lavoro. L'insicurezza può derivare non solo da fattori personali e lavorativi, ma anche dalla stessa instabilità organizzativa, soprattutto quando i servizi si basano su contratti a breve termine. Ad esempio: *"Se la maggior parte dei servizi è esternalizzata, credo che i miei colleghi abbiano poco potere per dire che non sono del tutto convinti di qualcosa o per fare pressione su di essa"* (CROAS 02, 00:11:55). Anche i problemi inter-organizzativi hanno svolto un ruolo significativo in questa ricerca esplorativa. Le/i partecipanti, infatti, sottolineano alcuni temi, come la burocratizzazione dei servizi, la mancanza di allineamento nel lavoro inter-organizzativo e i conflitti con la politica locale, che si sono manifestati con investimenti insufficienti nel settore della tutela dell'infanzia e/o con controversie specifiche tra politici locali e singole/i operatrici/operatori sociali.

A proposito del rischio di burocratizzazione dei servizi nel settore della protezione dell'infanzia, i due dirigenti del nostro campione hanno esplicitamente dichiarato il legame con la solitudine vissuta dalle/dagli assistenti sociali. *"Sento questa solitudine e mi sembra di non poter dare risposte al mio team, capite? Per esempio, i collocamenti [dei bambini] che non possono essere organizzati perché non riceviamo risposte dall'autorità sanitaria locale. O i ritardi che vedo verificarsi, mentre lavoriamo senza sosta dalla mattina alla sera, senza guardare l'orologio. Insomma, non pretendo che tutti facciano così, ma... vedo che altre istituzioni sono, come dire, più chiuse, capite? Con dinamiche burocratiche"* (CROAS 01, 00:17:04). Questo

estratto affronta quindi una delle questioni più ricorrenti nel nostro dataset: la mancanza di allineamento con altri servizi - soprattutto sanitari, giudiziari e amministrativi - che comporta pressioni, conflitti e mancanza di supporto. Ad esempio, un'intervistata, ricordando una difficile interazione con gli agenti di polizia in una situazione di minaccia, ha dichiarato: *"Quando ho chiesto collaborazione per una 403, non solo non mi è stata fornito aiuto, ma ho dovuto gestire da sola l'allontanamento. Cioè, ho dovuto chiamare io stessa il magistrato [per denunciare un reato] usando il mio cellulare personale"* (CROAS 02, 00:07:21).

I conflitti con la politica nazionale e locale sono un'altra preoccupazione inter-organizzativa frequente che influisce sul lavoro delle/degli assistenti sociali e sul loro benessere. L'intervistata precedente si è basata su un altro aneddoto per inquadrare la questione. *"Recentemente, un collega ha avuto un'esperienza in cui una piccola amministrazione locale gli ha chiesto di preparare i documenti per un contratto tra l'organizzazione e un operatore terzo. L'assistente sociale ha risposto: 'Ma io non sono... Non sono un contabile, voglio dire, come faccio a saperlo? Non posso preparare un documento del genere'. Il sindaco del piccolo paese si è sentito offeso dalla sua risposta e ha chiesto che il collega venisse riassegnato e sostituito con un nuovo assistente sociale, cosa che è stata fatta. Beh, lui era felice di questo... ma io lo trovo davvero spaventoso, non so nemmeno come descriverlo. Quindi, questo è... il problema principale è che i nostri amministratori politici rispondono più ai mandati politici che a quelli amministrativi. Ad essere sinceri"* (CROAS 02, 00:11:55).

2.3 Risorse lavorative

A livello di risorse che mediano l'emersione della TS, dalle nostre interviste sono emerse condizioni personali, di team, organizzative e inter-organizzative. A proposito delle risorse personali, alcune/i intervistate/i hanno evidenziato l'importanza della resilienza personale e della capacità di gestire lo stress attraverso pratiche di auto-cura, autoriflessione e auto-consapevolezza, motivazione, controllo del lavoro e soddisfazione lavorativa. Ad esempio: *"Personalmente, a volte alzo*

una bandierina e dico: 'Non capisco questa situazione', con totale sincerità e umiltà, e trovo la mia forza in questo" (CROAS 01, 00:23:44).

Per quanto riguarda le scelte personali legate al lavoro, le/gli intervistate/i hanno parlato di impegnarsi nella consulenza psicologica o nella psicoterapia, di perseguire interessi personali e hobby, di pianificare e condurre ricerche, di intraprendere una formazione professionale e di abbracciare o accettare ruoli multipli. Ad esempio, un'intervistata ha condiviso la sua decisione di sottoporsi a psicoterapia: *"Mi sono sottoposta e mi sottopongo tuttora periodicamente a cicli di terapia personale: ne sento davvero il bisogno per il mio benessere. Quindi, non ho... Ora sono al quarto ciclo di psicoterapia e sono passata alla psicoanalisi. Lo faccio perché credo che abbiamo bisogno di uno stato di protezione per noi stessi" (CROAS 10, 00:20:12).*

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro legate al miglioramento del benessere, tutte/i le/gli intervistate/i concordano sul fatto che favorire le opportunità di scambio con le/i colleghe/i è una delle misure più efficaci contro la TS. In particolare, sono state citate attività come la supervisione con le colleghe e i colleghi (e le/i dirigenti), le riunioni sistematiche di area, la gestione dei casi in gruppo e le sessioni di formazione professionale con professioniste/i della stessa area. Anche l'intervistato più esitante ha riconosciuto il chiaro valore di queste interazioni di gruppo nel mitigare la TS: *"Confido che, diciamo, tra di noi, all'interno del gruppo, comincia ad emergere un po' di fiducia nella possibilità di fare questo - di usare questo piccolo spazio, qualunque esso sia. E così, cercando di ritagliarlo a tutti i costi, facendo spazio tra tutto il resto e le altre urgenze, che sono tutte estremamente urgenti, per potersi concedere questo spazio. Perché, alla fine, è davvero l'unico spazio di riflessione. Altrimenti, siamo un po' abbandonati a noi stessi" (CROAS 07, 00:07:03).*

Solo un intervistato ha evidenziato esplicitamente il ruolo dell'acquisizione di nuove risorse e della promozione del senso di appartenenza come risorse organizzative per combattere la TS. Ha fatto riferimento a una situazione attuale che ha il potenziale per migliorare la comunicazione, oltre che a un'esperienza passata di lavoro di squadra efficace. In primo luogo, ha commentato: *"In questo momento ci siamo. Siamo assolutamente entusiasti di un'ondata di, diciamo, nuove assunzioni di giovani donne. (...) Se ci fosse la possibilità di mescolarsi un po' con loro e di avere qualche conversazione, forse sì, sì,*

potrebbe essere una forma di comunicazione utile" (CROAS 07, 00:29:39). In seguito, riferendosi alla sua esperienza passata, ha sottolineato il valore di un forte senso di appartenenza organizzativa: "Beh, sono stata fortunata perché (...) ho lavorato in una cooperativa dove le cose venivano fatte bene, quindi c'era anche un forte senso di appartenenza. C'era, diciamo, un approccio di crescita, di evoluzione anche sul lavoro, sulle cose da fare. Quindi, alla fine, il contributo è stato significativo" (CROAS 07, 00:35:25).

3. Discussione dei risultati

La TS è una condizione pervasiva sperimentata dalle/dagli assistenti sociali in ogni fase e in ogni ambito della loro carriera (Ben-Porat et al., 2021). A questo proposito, i nostri risultati preliminari evidenziano non solo la presenza e persistenza di condizioni assimilabili, ma anche il collegamento con le richieste e risorse lavorative, a livello personale, di contesto di lavoro, organizzative ed inter-organizzative.

Per esplorare questo aspetto, le/i partecipanti attingono alle loro capacità narrative - uno strumento essenziale per organizzare socialmente e raccontare le esperienze - che servono non solo a raccontare gli eventi passati, ma anche a dare forma attiva alle identità professionali (Lave & Wenger, 1991). Nelle loro narrazioni, la TS emerge sia come esperienza professionale comune sia come aspetto inevitabile del loro repertorio culturale, in particolare quando lavorano con l'abuso sessuale sui minori (Bride, 2007; Sprang et al., 2011; Weiss-Dagan et al., 2016).

Tuttavia, per le/i nostre/i intervistate/i, non tutti i contesti hanno lo stesso impatto traumatico. I contesti professionali che scatenano le risposte più significative tendono a essere quelli che implicano riferimenti espliciti ad abusi e separazioni familiari, che possono anche rappresentare minacce dirette alla vita e all'integrità della/del professionista (Singer et al., 2020). A sostegno delle ricerche precedenti sul TS delle e degli assistenti sociali, i nostri risultati, sebbene preliminari, sembrano sottolineare il riferimento all'impatto dell'esperienza inter-organizzativa sul trauma, corroborando ricerche precedenti che indicano che anche i sistemi di protezione dell'infanzia e giudiziari in senso lato possono essere traumatici (Conway, 2008; McElvaney et

al., 2016). Al contrario, quando è stato chiesto di identificare i fattori più prevalenti nel mediare la TS, gli intervistati hanno più spesso indicato le loro risorse lavorative personali, che consideravano una fonte intrinsecamente valida di resilienza (come suggerito da Pooler et al., 2014a), nonché la qualità cruciale del lavoro di squadra e di rete (Pooler et al., 2014b; Author1 et al., 2024b). Ciò evidenzia l'importanza delle dinamiche (intra e inter) di gruppo in quella che è spesso percepita come una professione "solitaria".

Sebbene questo studio apporti diversi contributi alla letteratura, occorre prendere in considerazione le limitazioni che incidono sulla generalizzabilità e sulla rappresentatività dei risultati. In primo luogo, la dimensione del campione è molto limitata e non sono state utilizzate misure o criteri oggettivi per selezionare le/gli assistenti sociali che avessero subito traumi in precedenza. Di conseguenza, i risultati non possono essere considerati rappresentativi della popolazione generale. I problemi di rappresentatività si estendono anche al contesto italiano, dove la consapevolezza e la sensibilità culturale nei confronti delle TS sono meno sviluppate rispetto ad altri Paesi. Per cogliere appieno la ricchezza e la complessità delle esperienze di TS nel servizio sociale, sono dunque necessari metodi comparativi e qualitativi più completi, come studi osservazionali di incontri potenzialmente traumatici (che, come abbiamo dimostrato, possono verificarsi in specifici contesti professionali), interviste etnografiche approfondite e studi longitudinali.

4. Conclusioni

Illustrando la natura pervasiva della traumatizzazione secondaria tra le operatrici e gli operatori sociali, in particolare fra quelle/i impegnate/i nella tutela e protezione dell'infanzia e nell'assistenza a famiglie, i nostri risultati evidenziano come essa rappresenti un problema sistemico, profondamente radicato nelle richieste e nelle risorse inerenti ai numerosi livelli e ambienti in cui operano le/gli assistenti sociali. In questo senso, i risultati della ricerca aprono la strada a una comprensione più sfumata della traumatizzazione secondaria e del suo impatto sulla qualità dell'assistenza fornita alle famiglie vulnerabili (Singer et al., 2020) e sulla sua sostenibilità complessiva. Tale

considerazione richiede, quindi, una formazione maggiormente specializzata in tutte le fasi della carriera delle/degli assistenti sociali, in particolare per quanto riguarda pratiche e incontri specifici, ad esempio nei processi, negli allontanamenti. Tale formazione potrebbe aiutare sia i professionisti alle prime armi che quelli esperti a riconoscere meglio i sintomi, a sviluppare strategie di coping efficaci e a cercare un supporto tempestivo. In particolare, il numero significativo di richieste di lavoro identificate nei nostri risultati - che vanno dalle condizioni di lavoro difficili ai fattori inter-organizzativi - richiede cambiamenti sia nella politica che nella pratica.

Questa ricerca fornisce importanti indicazioni per la prevenzione e la gestione della traumatizzazione secondaria tra le/gli assistenti sociali. Le principali implicazioni pratiche includono:

- L'introduzione di programmi di supervisione e supporto psicologico per le/gli assistenti sociali.
- La promozione di ambienti di lavoro collaborativi e il rafforzamento delle reti di supporto interprofessionali.
- L'adozione di strategie organizzative volte a ridurre il sovraccarico burocratico e a migliorare le condizioni di lavoro.

L'attuazione di questi cambiamenti potrebbe attenuare l'impatto della solitudine professionale sulla TS, aumentare il benessere professionale e migliorare la qualità dell'assistenza fornita.

Bibliografia

- Aiello, A., & Tesi, A. (2017). Benessere psicologico e impegno lavorativo tra gli assistenti sociali italiani: Esaminando il ruolo di mediazione delle risorse lavorative. *Social Work Research*, 41(2), 73-84. <https://doi.org/10.1093/swr/svx005>.
- Armes, S. E., Lee, J. J., Bride, B. E., & Seponski, D. M. (2020). Trauma secondario e compromissione negli assistenti sociali clinici. *Child abuse & neglect*, 110(Pt 3), 104540. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2020.104540>.
- Bakker, A. B., Demerouti, E. e Sanz-Vergel, A. (2014). Burnout e impegno lavorativo: l'approccio JD-R. *Annual Review of Organizational Psychology and Organizational Behavior*, 1, 389-411. <https://doi.org/10.1146/annurev-orgpsych-120920-053933>.
- Bakker, A. B., Demerouti, E., & Sanz-Vergel, A. (2023). La teoria della domanda di lavoro e delle risorse: Dieci anni dopo. *Annual Review of Organizational Psychology and Organizational Behavior*, 10, 25-53. <https://doi.org/10.1146/annurev-orgpsych-120920-053933>.
- Baugerud, G. A., Vangbæk, S., & Melinder, A. M. (2018). Stress traumatico secondario, burnout e soddisfazione per la compassione tra gli operatori norvegesi della protezione dell'infanzia: Fattori protettivi e di rischio. *British Journal of Social Work*, 48, 215-235. <https://doi.org/10.18060/22957>.
- Ben-Porat, A., Shemesh, S., Reuven Even Zahav, R., Gottlieb, S., & Refaeli, T. (2021). Traumatizzazione secondaria tra gli studenti di lavoro sociale: il contributo dei fattori personali, professionali e ambientali. *British Journal of Social Work*, 51, 982-998. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcaa056>.
- Bonach, K. e Heckert, A. (2012). Predittori dello stress traumatico secondario tra gli intervistatori forensi dei centri di difesa dei minori. *Journal of Child Sexual Abuse*, 21, 295-314. <https://doi.org/10.1080/10538712.2012.647263>.
- Braun, V. e Clarke, V. (2006). L'uso dell'analisi tematica in psicologia. *Ricerca qualitativa in psicologia*, 3 (2), 77-101. <https://doi.org/10.1191/1478088706qp063oa>.
- Braun, V. e Clarke, V. (2022). Verso una buona pratica di analisi tematica: Evitare i problemi comuni ed essere un ricercatore

- consapevole. *International Journal of Transgender Health*, 24(1), 1-6. <https://doi.org/10.1080/26895269.2022.2129597>.
- Bride, B. E. (2007). Prevalenza dello stress traumatico secondario tra gli operatori sociali. *Social Work*, 52(1), 63-70. <https://doi.org/10.1093/sw/52.1.63>.
- Bride, B.E., Robinson, M.M., Yegidis, B. e Figley, C.R. (2004). Sviluppo e validazione della scala dello stress traumatico secondario. *Research on Social Work Practice*, 14, 27-35. <https://doi.org/10.1177/1049731503254106>.
- Cieslak, R., Shoji, K., Douglas, A., Melville, E., Luszczynska, A., & Benight, C. C. (2014). Una meta-analisi della relazione tra burnout lavorativo e stress traumatico secondario tra i lavoratori con esposizione indiretta al trauma. *Psychological services*, 11(1), 75-86. <https://doi.org/10.1037/a0033798>.
- Conway, P. (2009). Cadere tra le menti. Gli effetti delle esperienze insopportabili sulla comunicazione multi-agenzia nel sistema di accoglienza. *Adoption & Fostering*, 33(1), 18-29. <https://doi.org/10.1177/030857590903300103>.
- Elwood, L. S., Mott, J., Lohr, J. M., & Galovski, T. E. (2011). Sintomi secondari al trauma nei clinici: una revisione critica del costrutto, della specificità e delle implicazioni per il trattamento incentrato sul trauma. *Rivista di psicologia clinica*, 31(1), 25-36. <https://doi.org/10.1016/j.cpr.2010.09.004>
- Figley, C. R. (a cura di). (1995). *Fatica da compassione: Affrontare il disturbo da stress traumatico secondario in coloro che curano i traumatizzati*. Brunner/Mazel.
- Figley, C. R., & Figley, K. R. (2017). La resilienza alla fatica da compassione. In E. M. Seppälä, E. Simon-Thomas, S. L. Brown, M. C. Worline, C. D. Cameron, & J. R. Doty (Eds.), *The Oxford handbook of compassion science* (pp. 387-397). Oxford University Press.
- He, A. S., Phillips, J. D., Lizano, E. L., Rienks, S., & Leake, R. (2018). Esame delle risorse lavorative interne ed esterne nell'assistenza all'infanzia: Proteggere dal burnout dei caseworker. *Child Abuse & Neglect*, 81, 48-59. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2018.04.013>.
- Lave, J. e Wenger, E. (1991). *Apprendimento situato: La partecipazione periferica legittima*: Cambridge University Press.
- McElvaney, Rosaleen R. e Tatlow-Golden, Mimi M. (2016). Un sistema traumatizzato e traumatizzante: Le esperienze dei

- professionisti nel soddisfare i bisogni di salute mentale dei giovani nei sistemi di assistenza e giustizia giovanile in Irlanda. *Children and Youth Services Review*, 65, 62-69. <https://doi.org/10.1016/j.chilyouth.2016.03.017>.
- Molnar, B. E., Meeker, S. A., Manners, K., Tieszen, L., Kalergis, K., Fine, J. E., Hallinan, S., Wolfe, J. D., Wells, M. K. (2020). La traumatizzazione vicaria tra i professionisti del benessere e della protezione dei bambini: Una revisione sistematica. *Child Abuse & Neglect*, 110(3), 104679. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2020.104679>.
- Perron, B. & Hiltz, B. (2006). Burnout e trauma secondario tra gli intervistatori forensi di bambini maltrattati. *Child and Adolescent Social Work Journal*, 23 (2), 216-234. <https://doi.org/10.1111/cfs.12777>.
- Pooler, D. K., Wolfer, T., & Freeman, M. (2014a). Trovare la gioia nel lavoro sociale. II: fonti intrapersonali. *Lavoro sociale*, 59(3), 213-221. <https://doi.org/10.1093/sw/swu020>.
- Pooler, D.K., Wolfer, T.A., & Freeman, M.L. (2014b). Trovare la gioia nel lavoro sociale: Le fonti interpersonali. *Famiglie nella società*, 95, 34-42. <https://doi.org/10.1606/1044-3894.2014.95.5>
- Radey, M. e Stanley, L. (2018). "Mani in pasta" contro "vuoto": Le esperienze di supervisione degli operatori di prima linea nel settore dell'assistenza all'infanzia. *Children and Youth Services Review*, 91, 128-136. <https://doi.org/10.1016/j.chilyouth.2018.05.037>.
- Saglietti, M. (2025). Understanding Secondary Traumatization, Job Demands and Resources in Social Work with Children and Families: A Thematic Analysis of Social Workers' Narratives. *Australian Journal of Social Work*.
- Schaufeli, W. B., & Bakker, A. B. (2004). Richieste di lavoro, risorse lavorative e loro relazione con il burnout e l'impegno: Uno studio multi-campione. *Journal of Organizational Behavior*, 25(3), 293-315. <https://doi.org/10.1002/job.248>.
- Silverman, D. (2004). *La ricerca qualitativa: Theory, Method and Practice*. Londra: Sage Publications.
- Singer, J., Cummings, C., Moody, S.A., & Benuto, L.T. (2020). Reducing burnout, vicarious trauma, and secondary traumatic stress through investigating purpose in life in social workers [Ridurre il burnout, il trauma vicario e lo stress traumatico secondario attraverso la ricerca

- di uno scopo nella vita degli assistenti sociali]. *Journal of Social Work*, 20(5), 620-638. <https://doi.org/10.1177/1468017319853057>.
- Sprang, G., Craig, C. e Clark, J. (2011). Stress traumatico secondario e burnout negli operatori del benessere dei bambini: Un'analisi comparativa del disagio professionale nei diversi gruppi professionali. *Child Welfare*, 90(6), 149-168.
- Weiss-Dagan, S., Ben-Porat, A., & Itzhaky, H. (2016). Operatori di protezione dell'infanzia alle prese con abusi su minori: Il contributo delle risorse personali, sociali e organizzative alla traumatizzazione secondaria. *Child Abuse & Neglect*, 51, 203-211. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2015.10.008>.
- Whitt-Woosley, A., Sprang, G., & Royse, D. (2018). Identificare i bisogni di recupero dal trauma dei bambini maltrattati: Un esame dell'efficacia degli operatori del benessere dei bambini nello screening dello stress traumatico. *Child Abuse & Neglect*, 81, 296-307. <https://doi.org/10.1016/j.chiabu.2018.05.009>.

3. La povertà educativa e la povertà infantile

di Walter Bianchi, Lluís F. Peris Cancio, Elisiana Raso, Aurora Righetti

Introduzione

Le problematiche legate alla povertà educativa e alla povertà infantile stanno acquisendo una rilevanza sempre maggiore nelle società moderne, e in particolare in Italia. Queste problematiche non solo incidono pesantemente sulle vite delle persone di minore età, ma sono anche un indicatore delle disuguaglianze sociali e delle difficoltà strutturali che caratterizzano il nostro Paese. I dati derivanti da numerosi report e ricerche, condotti da enti e istituzioni come l'Istat, Eurostat e Save the Children, evidenziano quanto sia complesso e variegato il fenomeno, che non può essere ridotto a una semplice condizione di povertà materiale, ma deve essere considerato in tutta la sua profondità, che coinvolge anche la sfera emotiva, sociale e psicologica di bambine, bambini e adolescenti.

In merito al tema oggetto di studio del gruppo, “Povertà infantile e povertà educativa”¹², è necessario fornire delle definizioni che determinino meglio l’oggetto di studio e il target di riferimento. Il termine povertà infantile: «[...] *fa riferimento alla condizione di indigenza materiale che interessa bambini e ragazzi fino a 17 anni. La povertà infantile può essere misurata ricorrendo agli indicatori Istat sulla povertà assoluta e relativa; all’indicatore Eurostat sul rischio di povertà ed esclusione sociale e ai sotto-indicatori che lo compongono e che*

¹² Il presente report di ricerca è frutto di un gruppo di lavoro costituitosi a dicembre 2022 all’interno del Croas Lazio dal tema “Minori e Famiglie”. Il gruppo di lavoro ha poi individuato alcuni macro-temi da approfondire, tra cui quello legato alla povertà infantile ed educativa, i cui risultati sono presentati in questo capitolo.

riguardano la grave deprivazione materiale, la bassa intensità lavorativa e il rischio povertà»¹³.

La povertà infantile è una condizione che riguarda le/i bambine/i e le/gli adolescenti fino a 17 anni e si manifesta principalmente come una grave deprivazione materiale, che limita in modo significativo l'accesso a risorse fondamentali come alimentazione, abbigliamento, educazione e alloggi. Tuttavia, essa si estende anche ad altre dimensioni più sottili ma altrettanto devastanti, come l'isolamento sociale e la mancanza di opportunità per lo sviluppo personale e intellettuale. La povertà infantile può essere misurata con l'aiuto di indicatori specifici, come quelli dell'Istat sulla povertà assoluta e relativa, o quelli forniti da Eurostat, che considerano il rischio di povertà ed esclusione sociale. Questi indicatori, a loro volta, sono suddivisi in sotto-indicatori che riguardano la gravità della deprivazione materiale, la bassa intensità lavorativa dei genitori e delle genitrici e il rischio di povertà in senso più ampio.

Bambine, bambini e adolescenti in condizione di povertà sono dunque un gruppo eterogeneo, con bisogni che variano notevolmente in base alla fascia di età. Un'analisi approfondita di questi bisogni, disposta lungo un continuum che va dai 0 ai 18 anni, svela una distorsione importante tra le necessità di un/a neonato/a, di un/a bambino/a e di un/una adolescente. Le politiche di intervento devono tenere conto di questa complessità, affrontando le specificità dei diversi stadi evolutivi per rispondere adeguatamente ai bisogni di ciascuna persona di minore età. Inoltre, i dati raccolti sulla povertà, sebbene utili, potrebbero non essere del tutto esaustivi, poiché altre variabili sociali, come la condotta dei genitori, potrebbero influenzare la condizione di deprivazione materiale delle persone di minore età, anche in famiglie che appartengono a categorie con un indicatore della situazione economica più elevato. Ciò impone un allargamento dell'osservazione, che non si limiti ai soli casi di povertà conclamata, ma che prenda in considerazione anche quelle situazioni potenzialmente nascoste che possono generare gravi difficoltà per le/i più giovani (Licursi, S., Mozzana, C & Peris Cancio, L.F., 2022).

Accanto alla povertà materiale, la povertà educativa rappresenta un'altra minaccia per lo sviluppo delle persone di minore età, ed è

¹³ <http://www.disuguaglianzesociali.it/glossario/?idg=59>

altrettanto fondamentale nell'analizzare le disuguaglianze sociali. Come definito da Save the Children, la povertà educativa si manifesta come la privazione da parte delle/dei bambine/i e delle/degli adolescenti delle opportunità di apprendere, sperimentare e sviluppare liberamente le proprie capacità, talenti e aspirazioni. Non si tratta solo di mancanza di accesso all'istruzione formale, ma di una condizione di svantaggio che può derivare dalla scarsità di risorse educative, culturali, sociali e psicologiche, indispensabili per lo sviluppo di una persona.

L'assenza di opportunità di crescita, che vanno dalle esperienze scolastiche alle attività extrascolastiche, impedisce alle persone di minore età di sviluppare pienamente la propria identità, limitando la loro capacità di autodeterminarsi e di partecipare attivamente alla vita sociale ed economica.

Anche in questo caso, il target di riferimento è costituito dalle/dai minorenni, ma il problema si presenta sotto forme diverse a seconda della fascia di età. Le/i bambine/i, le/gli adolescenti che vivono in contesti educativi carenti o che non hanno accesso a stimoli cognitivi e sociali adeguati, rischiano di accumulare ritardi nel loro sviluppo intellettuale e relazionale. Questo svantaggio, purtroppo, tende a perpetuarsi nel tempo, creando un ciclo che difficilmente si interrompe senza interventi mirati. Bambine, bambini e adolescenti che crescono in una condizione di povertà educativa avranno maggiori difficoltà ad accedere a opportunità che potrebbero aiutarli a uscire da situazioni di svantaggio, come l'istruzione superiore, l'accesso al mondo del lavoro o la partecipazione a iniziative culturali e sociali.

La povertà educativa, quindi, non riguarda solo l'Italia, ma è un fenomeno globale che impatta negativamente sulla crescita delle nuove generazioni. La sua riduzione è uno degli obiettivi cardine del programma *Next Generation EU*, che mira a promuovere pari opportunità per le giovani generazioni in Europa, riducendo le disuguaglianze sociali. Il programma si fonda sull'idea che ogni giovane, indipendentemente dalle proprie condizioni socio-economiche, debba avere l'opportunità di svilupparsi pienamente. Questo approccio va oltre la semplice distribuzione di risorse materiali, concentrandosi anche sulla promozione di politiche educative inclusive che possano garantire l'accesso equo all'istruzione, alla cultura e alla formazione professionale.

Le politiche di intervento contro la povertà educativa e infantile devono quindi affrontare questi fenomeni in maniera integrata, prevedendo azioni mirate non solo per alleviare la povertà materiale, ma anche per offrire a tutte le persone di minore età l'opportunità di crescere in un ambiente stimolante e ricco di possibilità. Ciò implica l'implementazione di iniziative che migliorino l'accesso all'istruzione, che promuovano attività extrascolastiche che stimolino la creatività e le capacità delle persone di minore età, e che sostengano le famiglie in difficoltà nell'assicurare una crescita sana e sicura alle proprie figlie e ai propri figli. È un lavoro complesso, ma necessario, se si vuole costruire una società più giusta ed equa, in cui ogni bambina/o e adolescente possa realizzare il proprio potenziale (Morabito, 2016).

1. Obiettivi della ricerca

L'obiettivo della ricerca è stato quello di fornire strumenti utili a migliorare e, ove necessario, proporre strumenti di promozione per mitigare gli effetti della povertà educativa e infantile. Prima di affrontare questa sfida, è stato fondamentale definire il concetto di povertà educativa, identificare i principali bisogni e problemi associati a questa condizione, e analizzare gli strumenti attualmente disponibili, o che potrebbero essere attivati, per offrire un sostegno efficace al benessere delle persone di minore età, prima ancora che alle famiglie che si trovano in tali condizioni di difficoltà.

La prima parte della ricerca si è concentrata su un'analisi di tipo *macro*, finalizzata a definire il quadro normativo e istituzionale che governa le politiche di contrasto alla povertà educativa e infantile. In particolare, sono stati esaminati gli strumenti normativi, i fondi dedicati e i servizi specifici che costituiscono l'architettura di supporto per i servizi sociali, impegnati nell'implementazione e gestione dei progetti destinati alle persone di minore età.

Tra i principali strumenti analizzati ci sono il Piano Sociale Regionale, il Fondo Sociale per il Contrasto alla Povertà, il Fondo per il Contrasto della Povertà Educativa Minorile, la Legge 285/1997 e il programma P.I.P.P.I. (Programma di Intervento per la Promozione dell'Inclusione Sociale). L'analisi di questi strumenti è descrittiva e mira ad evidenziare i punti di forza e di debolezza di ciascun

intervento, così come le opportunità e le minacce che questi possono presentare (analisi SWOT).

Ogni strumento normativo, infatti, offre risorse concrete per la gestione dei progetti, ma è necessario indagare quanto questi siano stati effettivamente efficaci nell'aiutare le/gli assistenti sociali a restituire i risultati attesi per il miglioramento delle condizioni di vita delle persone di minore età. L'analisi delle criticità legate all'uso di tali strumenti è fondamentale per comprendere le lacune e le difficoltà che le professioniste e i professionisti incontrano nel perseguire obiettivi di inclusione sociale ed educativa.

La seconda fase della ricerca si è concentrata su un'analisi *micro*, dedicata all'esame del Reddito di Cittadinanza (RdC), uno degli strumenti principali di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà adottati negli ultimi anni in Italia. Il RdC è una misura che ha avuto un impatto significativo sul contrasto alla povertà e sull'inclusione sociale, specialmente nelle famiglie con figlie e figli.

Il Reddito di Cittadinanza¹⁴ è stato finanziato dal Fondo Povertà, con risorse superiori al miliardo di euro nel triennio 2021-2023. Tale misura è diventata un Livello Essenziale di Prestazione Sociale (LEPS), il che implica che la sua erogazione e attuazione siano considerate obbligatorie per i Comuni e i servizi sociali. Il RdC prevede una collaborazione sinergica tra i Centri per l'Impiego (CPI) e i Servizi Sociali, nonché l'attivazione di equipe multidisciplinari che coinvolgono tutte le risorse necessarie per supportare i nuclei familiari beneficiari. Questi includono i Comuni, le ASL, le Scuole e gli Enti del Terzo Settore (ETS). La coesione e la collaborazione tra questi enti è essenziale per promuovere interventi efficaci, che abbiano un impatto tangibile sul benessere delle persone, soprattutto sulle/sui minorenni, ottimizzando nel contempo l'uso delle risorse pubbliche.

L'innovatività del RdC risiede nell'approccio che considera la povertà non solo come assenza di reddito, ma anche come il risultato di una serie di condizioni sfavorevoli, che possono includere la mancanza di accesso a un'educazione di qualità, un ambiente familiare problematico, o una condizione di salute precaria. Questo approccio teorico

¹⁴ Il Reddito di Cittadinanza (RdC) è una misura di contrasto alla povertà finalizzata al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale, istituita con il decreto legge n. 4/2019, convertito dalla legge n. 26/2020, e successivamente modificato dalla legge 30 dicembre 2021, n. 234.

si ispira alla teoria delle *capability* di Amartya Sen, che afferma che la povertà non è solo una carenza di risorse, ma una mancanza di libertà sostanziali, ossia la possibilità di realizzare diverse combinazioni di capacità individuali (Sen, 2020). Il RdC, pertanto, non si limita a fornire un sussidio economico, ma apre la possibilità a interventi complementari che possano contribuire allo sviluppo delle capacità delle persone di minore età, come l'accesso a laboratori educativi, attività scolastiche di supporto, attività sportive e servizi domiciliari.

L'intento è che il RdC, attivato attraverso i Patti per l'Inclusione, possa essere un elemento cardine per contrastare la trasmissione intergenerazionale della povertà, offrendo alle/ai minorenni e alle famiglie l'opportunità di una vita migliore, in cui la povertà educativa possa essere affrontata con risorse mirate.

Il terzo obiettivo della ricerca è stato esplorare in che misura il beneficio del Reddito di Cittadinanza abbia effettivamente inciso sul fenomeno della povertà educativa. Questa parte della ricerca si concentra sul modo in cui il RdC abbia potenziato (o meno) le opportunità per le famiglie beneficiarie, come la partecipazione a laboratori educativi, il supporto scolastico, le attività sportive e i servizi domiciliari.

Un'ulteriore analisi condotta si è rivolta alle percezioni delle/degli assistenti sociali riguardo all'efficacia della misura. Si è voluto esplorare se, attraverso i Patti per l'Inclusione, il RdC abbia facilitato l'accesso ai servizi e migliorato i risultati scolastici, aumentato la frequenza, agevolato le relazioni con i pari e inserito i NEET (Not in Education, Employment or Training) in percorsi formativi adeguati. In particolare, sono stati esplorati i progetti personalizzati attivati in alternativa ai percorsi tradizionali presso i CPI, per valutare se il lavoro in rete con il TSMREE (Tutela Salute Mentale e Riabilitazione in Età Evolutiva) e con gli Enti del Terzo Settore abbia effettivamente posto l'accento sui bisogni educativi delle persone di minore età in un contesto di reale partecipazione e co-progettazione.

Le linee guida sui Patti per l'Inclusione distinguono tra “patti semplificati” e “patti complessi”, questi ultimi attivati nei casi in cui i bisogni educativi e sociali sono particolarmente complessi. Sono state analizzate, sia in termini qualitativi che quantitativi, le modalità attraverso cui, come le operatrici e gli operatori sociali e i servizi coinvolti, abbiano affrontato i bisogni educativi delle persone di minore età

all'interno di un percorso di rete multidisciplinare, mettendo in evidenza eventuali punti di forza e criticità.

La ricerca, grazie alla combinazione di esperienze e punti di osservazione di assistenti sociali provenienti da territori diversi, offre un'analisi approfondita dello strumento del Reddito di Cittadinanza come potenziale forma di contrasto alla povertà educativa. La valutazione dei risultati percepiti dalle beneficiarie e dai beneficiari, oltre che dalle operatrici e dagli operatori sociali fornisce indicazioni utili per il miglioramento delle politiche di welfare, e per l'ottimizzazione dei programmi di sostegno alle famiglie e alle persone di minore età, con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze educative e sociali e promuovere l'inclusione di bambine, bambini e adolescenti, indipendentemente dalla loro condizione socio-economica.

2. Contributo al dibattito scientifico della ricerca

L'introduzione del Reddito di Cittadinanza (RdC) come Livello Essenziale di Prestazione Sociale (LEPS) ha rappresentato un passo importante nella politica di welfare del nostro Paese, impattando significativamente sulla pratica quotidiana di numerose/i assistenti sociali, che hanno avuto il compito di implementare e gestire gli interventi a favore delle famiglie beneficiarie, in particolare attraverso i servizi comunali e delle ASL. Questo strumento ha offerto alle operatrici e agli operatori sociali l'opportunità di sperimentare sul campo misure di contrasto alla povertà materiale e educativa, mettendo in evidenza sia le potenzialità sia le criticità del sistema.

A differenza di altre ricerche che sono spesso condotte da ricercatrici e ricercatori di sociologia ed economia, questa indagine si distingue per il fatto che prende forma grazie al contributo diretto delle/degli assistenti sociali, professioniste/i che ogni giorno si confrontano con le reali esigenze delle percettrici e dei percettori del RdC. L'obiettivo della ricerca non è quello di fornire una valutazione scientifica e a larga scala della misura, ma piuttosto di offrire una testimonianza diretta dell'esperienza delle/degli assistenti sociali sul campo, con l'intento di fornire dati e riflessioni che possano arricchire il dibattito accademico e tecnico sulla povertà e sulla povertà educativa.

Il valore aggiunto di questa ricerca risiede proprio nell'analisi empirica che le/gli assistenti sociali portano con sé, avendo utilizzato il RdC nella loro pratica quotidiana. Essi non sono solo le/i destinatari/e delle politiche, ma sono anche parte attiva del processo di implementazione e monitoraggio, in grado di osservare direttamente gli effetti delle misure sulle famiglie e le persone di minore età che le compongono. In altre parole, la ricerca ha esplorato, attraverso una prospettiva di "pratica sul campo", i reali impatti del RdC, andando oltre i dati statistici, per cercare di capire come le politiche di welfare si concretizzano nella vita quotidiana dei beneficiari.

Nonostante la ricerca non abbia avuto l'ambizione di raggiungere un alto livello di rappresentatività quantitativa, il suo valore risiede nella possibilità di fornire un contributo pratico e concreto, che possa essere messo a disposizione delle/dei "ricercatrici/ricercatori di professione". Queste/i, all'interno delle varie sedi istituzionali, sono chiamate/i a raccogliere, elaborare e analizzare dati, spesso confrontandosi con la classe politica per la progettazione e l'implementazione di nuove politiche pubbliche. L'esperienza vissuta dalle/dagli assistenti sociali nell'applicazione del RdC è quindi fondamentale per affinare il processo decisionale che porterà alla realizzazione di misure future, potenzialmente più efficaci nel contrastare la povertà e la povertà educativa.

3. Metodologia dell'analisi

L'analisi condotta nella ricerca è stata di tipo qualitativo, sia nella prima che nella seconda fase, permettendo una comprensione approfondita e articolata dei fenomeni legati alla povertà educativa e infantile, senza limitarsi a dati quantitativi che potrebbero non cogliere completamente le sfumature del fenomeno.

Prima Fase: Nella fase iniziale dell'analisi, il focus di attenzione è stato posto su fonti esistenti che hanno fornito un quadro normativo, legislativo e delle esperienze in essere, relative agli strumenti di contrasto alla povertà educativa ed infantile. Ciò ha incluso l'esame della normativa vigente, a partire dalla legge 328/2000 fino alle più recenti misure di contrasto alla povertà, dei piani e delle politiche sociali già adottate, nonché delle esperienze già realizzate a livello territoriale.

L'obiettivo è stato quello di raccogliere informazioni da documenti ufficiali, report, linee guida, e pratiche già attuate per comprendere come le politiche di welfare abbiano affrontato questi fenomeni fino ad oggi. Sono state esaminate, quindi, le misure esistenti come il Piano Sociale Regionale, il Fondo per il Contrasto alla Povertà Educativa Minorile e altre iniziative rilevanti. Inoltre, l'analisi ha incluso la valutazione dei risultati ottenuti dalle politiche attuate, dei punti di forza e di debolezza, e delle opportunità o difficoltà riscontrate durante la loro implementazione.

Le politiche pubbliche hanno risposto alle difficoltà materiali ed educative delle famiglie più vulnerabili, ma si sono trovate a fare i conti con la difficoltà di estendere il supporto ad altri nuclei familiari che, pur non rientrando nei criteri stringenti del RdC, versano in condizioni di grande difficoltà socio-economica. Questo ha posto interrogativi sul funzionamento del sistema di welfare e sulle possibilità di estendere i benefici a una platea più ampia.

Seconda Fase: La seconda fase dell'analisi si è concentrata su una metodologia più partecipativa e interattiva, attraverso la realizzazione di due *focus group*, realizzati nel mese di novembre 2023, con assistenti sociali coinvolte/i direttamente nella gestione della povertà educativa ed infantile. Questi gruppi di discussione hanno visto la partecipazione di professioniste/i rappresentative/i di 12 ambiti territoriali con l'obiettivo di raccogliere testimonianze dirette, nonché riflessioni sui risultati delle politiche, sulle opportunità che sono state create per contrastare la povertà educativa, ma anche sulle eventuali disattenzioni o lacune del sistema. Ogni partecipante ha contribuito con la propria esperienza, portando una visione concreta e pratica rispetto al modo in cui le politiche abbiano influenzato le famiglie e le persone di minore età nel loro quotidiano. Questo approccio ha portato ad approfondire, non solo i successi ottenuti, ma anche le sfide che le/i professioniste/i hanno dovuto affrontare, inclusi gli eventuali ostacoli burocratici, le risorse insufficienti o le difficoltà di implementazione a livello locale.

Il metodo di analisi adottato si fonda, pertanto, sull'approccio partecipativo di confronto all'interno di un gruppo di discussione composto da assistenti sociali che hanno avuto un ruolo concreto e tangibile nell'attivazione dei patti di inclusione sociale. Questi incontri hanno permesso di raccogliere esperienze, riflessioni e suggerimenti pratici

da chi è direttamente coinvolto nel processo di inclusione sociale, in modo da rendere più efficace il supporto alle famiglie vulnerabili. Dalla discussione è emersa l'esigenza di sollevare tematiche rilevanti all'interno del dibattito istituzionale, con l'obiettivo di proporre eventuali modifiche e miglioramenti alle misure di contrasto alla povertà.

È emerso inoltre il problema della stigmatizzazione sociale che accompagna l'etichetta di "beneficiaria/o di RdC". Molte famiglie si sono sentite emarginate dal sistema, poiché associate all'idea di essere povere o incapaci di provvedere autonomamente ai propri bisogni. Questo ha contribuito a una difficoltà relazionale con i servizi e a un'attitudine passiva da parte delle famiglie, che spesso non percepiscono l'intervento come un'opportunità di crescita, ma piuttosto come un'etichetta che li riduce a una condizione di permanente bisogno e dipendenza.

Un altro elemento rilevato nelle discussioni è la mancanza di coordinamento tra i vari attori del sistema di welfare, in particolare tra gli Enti Locali e il Terzo Settore. Nonostante la normativa preveda esplicitamente la creazione di reti sociali integrate, la realizzazione di una strategia unitaria tra tutti gli attori coinvolti nei servizi sociali si è rivelata spesso difficile. La lentezza burocratica, unita a un sistema frammentato, ha rallentato la creazione di progetti condivisi e interventi sinergici, portando a situazioni di duplicazione degli interventi e a un utilizzo inefficiente delle risorse. In molte realtà locali, infatti, le politiche sociali non sono state integrate in una visione complessiva, ma sono rimaste isolate, con effetti limitati sull'efficacia complessiva delle misure adottate.

La co-progettazione tra gli Enti Locali e le associazioni del Terzo Settore è risultata insufficiente, e non sono stati compiuti passi concreti per la cogestione dei servizi, elemento essenziale per creare un sistema di supporto coordinato e realmente utile alle famiglie in difficoltà.

La discussione ha anche sollevato un altro aspetto centrale: la connessione tra povertà educativa e povertà economica. La difficoltà di accesso ai servizi educativi e la carenza di opportunità formative sono il riflesso di una mancanza di risorse economiche, ma anche di un sistema educativo che non riesce a garantire sempre pari opportunità per tutte/i le/i bambine/i, a prescindere dal loro contesto familiare. La povertà educativa è strettamente legata alla disoccupazione e alla

mancanza di opportunità lavorative, che impediscono alle famiglie di investire in formazione e in attività educative di qualità per le proprie figlie e i propri figli.

Le/gli assistenti sociali hanno sottolineato la necessità di affrontare simultaneamente le difficoltà economiche e quelle educative. Il Reddito di Cittadinanza, pur garantendo un minimo di sicurezza economica, non ha risolto il problema principale: la mancanza di formazione professionale e la difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. L'approccio del governo in merito non è stato sufficiente per migliorare l'accesso all'educazione e al lavoro, fondamentali per una vera inclusione sociale.

Per migliorare l'efficacia degli interventi, sarebbe necessario promuovere una visione integrata e multisettoriale, che preveda una cooperazione attiva tra Enti Locali, Terzo Settore, scuole, e altre agenzie educative e sociali.

Le politiche pubbliche dovrebbero tentare di superare l'approccio segmentato, garantendo supporto a tutte le famiglie vulnerabili, non solo quelle economicamente svantaggiate. È necessario investire maggiormente in formazione professionale e in opportunità educative che possano aiutare a ridurre il gap educativo e sociale tra le diverse categorie di bambine/i e famiglie. Inoltre, è fondamentale rafforzare la cooperazione tra istituzioni locali, servizi sociali e terzo settore, per creare una rete di supporto più solida e coesa, capace di rispondere ai bisogni complessi e articolati delle famiglie in difficoltà.

4. L'evento di presentazione del progetto di ricerca

Il programma dell'evento formativo¹⁵, organizzato dal Croas Lazio, che ha visto la partecipazione di istituzioni, esperte/i, ricercatrici/ricercatori e assistenti sociali, ha offerto una panoramica profonda delle problematiche legate a questo fenomeno e delle soluzioni possibili attraverso l'azione del servizio sociale.

La giornata ha avuto inizio con i saluti istituzionali dell'Ordine professionale delle/degli assistenti sociali del Lazio e delle figure accademiche di riferimento. In particolare, è intervenuta la Prof.ssa Emma

¹⁵ Per la locandina promozionale dell'evento formativo, vedi allegato n. 1.

Galli, Direttrice del Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università "Sapienza" di Roma, che ha sottolineato l'importanza di unire la ricerca accademica con l'intervento pratico per affrontare le sfide educative e sociali. La Prof.ssa Maria Grazia Galantino, Presidente del Corso di Laurea in Scienze e Tecniche del Servizio Sociale, ha ribadito il ruolo fondamentale che le/i professioniste/i del servizio sociale ricoprono nel panorama educativo e sociale del nostro Paese, specialmente nella lotta contro la povertà educativa.

La Consigliera del Croas Lazio, dott.ssa Aurora Righetti, ha presentato il gruppo di lavoro "Minori e famiglie" ed i progetti di ricerca che si sono realizzati a partire dall'anno 2022. Successivamente, il Consigliere Massimiliano Monti, referente del progetto in questione, ha presentato il gruppo di lavoro, mettendo in evidenza l'approccio multidisciplinare che ha caratterizzato questo progetto di ricerca, il quale si inserisce in un contesto più ampio, evidenziando le difficoltà che molte famiglie incontrano nell'offrire alle proprie figlie e ai propri figli un'educazione adeguata. In particolare, si sottolinea come i fattori economici, sociali e culturali possano limitare l'accesso delle/dei giovani a opportunità formative di qualità. Un gruppo di esperte/i provenienti da diversi ambiti, tra cui l'educazione, la sociologia, e il servizio sociale, ha lavorato insieme per delineare un quadro più chiaro e dettagliato del fenomeno della povertà educativa e per proporre risposte pratiche per contrastarlo.

Il tema della povertà educativa è stato al centro dell'intervento del Prof. Luca Salmieri, il quale ha illustrato la portata del fenomeno in Italia (Salmieri, Giancola, 2023). Salmieri ha sottolineato che la povertà educativa non è solo una questione di difficoltà economiche, ma riguarda anche l'accesso e la qualità dell'educazione che le/i giovani ricevono. Molte/i bambine/i e ragazze/i, infatti, non riescono a sviluppare appieno il proprio potenziale, a causa di disuguaglianze nell'accesso all'istruzione e a risorse formative adeguate. Questo è un problema che non riguarda solo le famiglie in difficoltà economica, ma anche aree geografiche più svantaggiate e contesti sociali che faticano a garantire pari opportunità educative (Peris Cancio, Bruni, 2021).

L'analisi della povertà educativa deve quindi essere vista in un'ottica integrata, che includa non solo l'accesso alla scuola, ma anche i supporti extra-scolastici, l'accompagnamento educativo e il sostegno psicologico. È essenziale, secondo Salmieri, un intervento coordinato

che veda la partecipazione attiva della comunità e delle istituzioni, per assicurare che ogni giovane abbia l'opportunità di esprimere al massimo il proprio potenziale.

Il Dott. Ivan Galligani, esperto di servizio sociale, ha affrontato il ruolo che le/gli assistenti sociali e le/i professioniste/i del settore svolgono nel contrastare la povertà educativa. Galligani ha spiegato come il servizio sociale non si limiti a una funzione di supporto, ma agisca come un attore centrale nel creare ponti tra le famiglie, le scuole e le istituzioni locali. Le/gli assistenti sociali sono infatti in prima linea nell'identificare le/i bambine/i e le famiglie a rischio e nell'attivare interventi mirati che possano supportare il percorso educativo e formativo delle/dei giovani.

Gli interventi delle/degli assistenti sociali non si limitano a valutare quello che avviene all'interno delle mura scolastiche, ma ampliano il raggio di azione all'intero contesto sociale e familiare e in base a questo individuano gli interventi volti a superare le barriere economiche, culturali e psicologiche che impediscono un accesso equo all'istruzione. Galligani ha ribadito che la sfida è quella di promuovere un cambiamento sistemico, che permetta a ogni giovane di crescere in un ambiente favorevole alla sua educazione.

Il Prof. Lluís F. Peris Cancio ha presentato l'analisi dei dati raccolti durante il progetto di ricerca, mettendo in evidenza le principali aree di intervento e i risultati significativi emersi. I dati raccolti hanno confermato l'esistenza di un divario significativo nell'accesso a un'educazione di qualità, con ampie differenze tra le regioni del nord e del sud del Paese (Peris Cancio, Salmieri, Giancola, 2022). La ricerca ha anche messo in evidenza che la povertà educativa non è un fenomeno che riguarda solo bambine, bambini e adolescenti provenienti da famiglie con basso reddito, ma anche quelle/i che vivono in situazioni di marginalità sociale, come le persone provenienti da Paesi terzi o le famiglie con difficoltà psicologiche.

L'analisi dei dati ha portato a riflessioni importanti sulla necessità di rivedere le politiche educative e sociali, per far fronte a queste disuguaglianze e garantire una parità di opportunità a tutte/i le/i giovani, indipendentemente dal loro background sociale o economico.

L'evento formativo è stato dedicato al confronto ed alla discussione seguendo 5 filoni di studio:

1. *Dimensione temporale*: come prevenire la povertà educativa focalizzando il lavoro su tempi lunghi? – curato da Walter Bianchi;
2. *Dimensione territoriale*: quali sono le chiavi per costruire un lavoro di rete e di comunità nelle misure di contrasto alla povertà educativa? – curato da Elisiana Raso;
3. *Dimensione delle competenze*: quali competenze professionali dovrebbe possedere l'assistente sociale operante nelle misure di contrasto alla povertà? – curato da Lluís Peris Cancio;
4. *Dimensione degli strumenti*: in che modo il passaggio dal REI (2017), RdC (2019) all'ADI (2024) ha influito sul nostro agire professionale? (Dimensione strumenti) Aurora Righetti e Massimiliano Monti;
5. *Dimensione socio-politica*: quale impatto produce il nostro intervento? – curato dalla professoressa Alexandra Mustafà.

Questo spazio ha valorizzato un momento di partecipazione attiva, tramite la tecnica di rilevazione del World Cafè, rappresentando un'opportunità unica per tutte/i le/i partecipanti di riflettere insieme, di scambiare idee e proposte per contrastare la povertà educativa in Italia. Le discussioni si sono concentrate su tematiche concrete, come il miglioramento delle politiche pubbliche, il rafforzamento dei servizi di supporto educativo e il potenziamento della collaborazione tra scuole, famiglie e servizi sociali. Ogni tavolo ha generato ulteriori spunti di riflessione, che sono stati poi condivisi con tutte/i le/i partecipanti, offrendo così una panoramica delle soluzioni possibili.

La povertà educativa è una delle problematiche sociali più gravi e complesse che l'Italia, e non solo, si trova ad affrontare. Sebbene esistano risorse, competenze e strumenti che potrebbero essere efficaci nel contrastare questo fenomeno, la realtà ci mostra quanto sia difficile trasformare questi potenziali interventi in azioni concrete e durature.

Le difficoltà sono molteplici e riguardano sia fattori strutturali che culturali, che impediscono una piena attuazione delle politiche necessarie. In primo luogo, esiste una frammentazione delle risorse e degli interventi. Nonostante l'Italia abbia numerosi fondi destinati all'educazione, al welfare e alla lotta contro la povertà, questi non sono sempre distribuiti in modo omogeneo sul territorio. Le disparità tra le diverse regioni del paese, tra nord e sud, e anche all'interno delle stesse

città, spesso rendono difficile raggiungere chi realmente ha bisogno di supporto. Ad esempio, se in alcune zone esistono programmi di supporto educativo efficaci, in altre mancano completamente, e ciò crea un divario che perpetua la disuguaglianza educativa.

In secondo luogo, anche quando le risorse sono disponibili, non è sempre facile garantirne una gestione ottimale. La gestione di fondi pubblici e privati per la lotta alla povertà educativa è spesso influenzata da burocrazia e inefficienze amministrative che rallentano l'attuazione degli interventi. In molti casi, gli strumenti disponibili non sono sfruttati al massimo delle loro potenzialità a causa di ritardi, difficoltà burocratiche o mancanza di coordinamento tra le diverse istituzioni coinvolte.

A questo si aggiungono i limiti culturali e psicologici che permeano la società. Non tutte/i le/i professioniste/i, le famiglie o le istituzioni sono pienamente consapevoli della portata della povertà educativa, e spesso le risposte sono frammentarie o insufficienti. Il servizio sociale, pur avendo a disposizione competenze specifiche, si scontra con una mentalità che tende a marginalizzare il ruolo fondamentale dell'educazione, spesso concentrandosi su aspetti più immediati, come l'assistenza economica, senza dare il giusto valore all'educazione come strumento di emancipazione e crescita.

Un'altra difficoltà riguarda la mancanza di un approccio integrato e sistemico. La povertà educativa non può essere affrontata solo attraverso interventi scolastici o assistenziali. Richiede un intervento che coinvolga in modo sinergico scuole, famiglie, servizi sociali e comunità. Tuttavia, la carenza di una visione unitaria e di politiche integrate spesso porta a interventi parziali e separati che non riescono a risolvere il problema nella sua totalità. Il sistema educativo da solo non basta, e il sistema del welfare sociale non può operare isolato dalle dinamiche educative e formative.

A riprova di ciò, si rileva che sta emergendo un nuovo fenomeno che vede le difficoltà didattiche e comportamentali delle/dei bambine/i riguardare più ad ampio raggio tutte le classi sociali. Il numero degli accessi presso i servizi TSMREE ha visto un notevole incremento inerente alle richieste per disturbi di apprendimento e del comportamento, che sebbene trovino una classificazione all'interno dei manuali diagnostici, meritano una riflessione anche di tipo pedagogico. Il rischio è che la fatica e la difficoltà di apprendere che le/i bambine/i

quotidianamente sperimentano, risultino trovare solo risposte dal punto di vista clinico, con conseguente delega al sistema sanitario e richieste di certificazioni e trattamenti prettamente terapeutici.

Nonostante queste difficoltà, il fatto che esistano competenze, risorse e strumenti potenzialmente adatti a contrastare la povertà educativa rappresenta un punto di partenza fondamentale. La vera sfida è riuscire a mettere in atto soluzioni concrete che superino gli ostacoli strutturali e culturali. In questo contesto, il ruolo di ricercatrici e ricercatori assistenti sociali è fondamentale per fornire una comprensione precisa del fenomeno e per progettare politiche che non solo affrontino i sintomi della povertà educativa, ma ne agiscano sulle cause profonde.

Il contributo del mondo accademico, con la sua capacità di produrre conoscenze scientifiche e dati concreti, è essenziale per indirizzare le azioni in modo mirato ed efficace. Le istituzioni, dal canto loro, devono garantire un supporto continuo, attraverso l'investimento in politiche educative inclusive e accessibili a tutte/i. Le/gli assistenti sociali, infine, sono il punto di contatto con le persone vulnerabili: attraverso l'accompagnamento, l'informazione e il supporto quotidiano, svolgono un ruolo fondamentale nel garantire che gli interventi raggiungano i destinatari giusti e abbiano un impatto concreto.

Lavorare per ridurre il fenomeno della povertà educativa è sicuramente un obiettivo che richiede tempi lunghi, ma gli spunti emersi durante l'evento sono la prova che, con il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti interessati, la lotta a questo fenomeno può essere vinta. La collaborazione e l'impegno collettivo sono la chiave per affrontare le difficoltà e per costruire una società in cui ogni giovane, indipendentemente dal suo contesto socio-economico, possa godere di pari opportunità educative e formative.

Il contrasto alla povertà educativa è una sfida che deve essere affrontata ogni giorno ed è cruciale il coinvolgimento di tutte/i: istituzioni, professioniste/i, educatrici ed educatori, famiglie e giovani stesse/i. Solo attraverso un approccio condiviso, capace di integrare competenze e risorse, potremo rendere davvero possibile un futuro educativo più equo e inclusivo per tutte e tutti.

Allegato n. 1

 Ordine degli Assistenti Sociali | Consiglio Regionale Lazio

 **SAPIENZA**
UNIVERSITÀ DI ROMA

 **DISSE**
DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE

“La povertà educativa e la povertà infantile”

21 giugno ore 14:00 - 18:00

Università degli studi La Sapienza - Roma
Aula Ponzi II “Dipartimento di Scienze della Terra” - Edificio di Mineralogia (CU005) - Piano 2
Città Universitaria - Piazzale Aldo Moro, 5

Ore 13:45 Registrazione partecipanti

Ore 14:00 Saluti istituzionali - CROAS Lazio

- prof.ssa Emma Galli
Direttrice Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche
- prof.ssa Maria Grazia Galantino
*Presidente Corso di Laurea in Scienze e Tecniche del Servizio Sociale
Università di Roma La Sapienza*

Ore 14:30 Presentazione del progetto di ricerca - Righetti Aurora
e Presentazione del gruppo di lavoro - Monti Massimiliano

Ore 14:45 Servizio sociale e contrasto alla povertà educativa,
un'esperienza dal Brasile

- Prof.ssa Alexandra Mustafá
Università Federal Pernambuco (Brasile)

Ore 15:00 Povertà educativa in Italia - Luca Salmieri

Ore 15:30 Il ruolo del servizio sociale nel contrasto
della povertà educativa - Ivan Galligani

Ore 16:00 Analisi dei dati del progetto di ricerca - Lluís F. Peris Cancio

Ore 16:30 World Café
Moderatore: Lluís F. Peris Cancio, Walter Bianchi,
Elisiana Raso

Ore 17:15 Restituzione Lavori di gruppo
Walter Bianchi, Elisiana Raso

Ore 18:00 Chiusura dell'evento

70 posti a disposizione
Evento in fase di accreditamento per il riconoscimento
di 4 crediti (3 formativi + 1 deontologico).
Per partecipare è necessario iscriversi al link:
www.oas Lazio.it/oas Lazio_evento/la-poverta-educativa-e-poverta-infantile/



World café
Spazio di confronto

Bibliografia

- Licursi S., Mozzana C., Peris Cancio L.F. (2022). *Gli assistenti sociali e la povertà: diffusione del fenomeno, valutazione delle misure di contrasto, esercizio della professione*. La Rivista Di Servizio Sociale, vol. LXII, p. 7-21.
- Morabito C. (2016). *La povertà educativa in Italia: un'emergenza silenziosa*, in XXII Rapporto Annuale 2016.
- Peris Cancio L.F., Bruni C. (2021). *Assistenti sociali nei servizi di contrasto alla povertà. Dati nazionali*. In: Salmieri Luca. *Servizi sociali e misure di contrasto alla povertà*. p. 89-100, Roma: Osservatorio Interdipartimentale Permanente sui Servizi Sociali e le Povertà.
- Peris Cancio L.F., Salmieri L., Giancola O. (2022). *Transmission and Persistence of Educational Poverty. Children and Anti-Poverty Policies in Greece, Italy, and Spain*. Politiche Sociali, p. 399-424.
- Salmieri, L., Giancola, O. (2023). *La povertà educativa in Italia. Dati, analisi, politiche*, Carocci, Roma.
- Sen A.K. (2020). *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano.

4. L'Isolamento sociale di preadolescenti e adolescenti

di Valentina Cedrone, Francesca Di Nicola, Aurora Righetti

Introduzione

L'adolescenza è un periodo di crescita e trasformazione, un ponte tra l'infanzia e l'età adulta che porta con sé profondi cambiamenti a livello fisico, emotivo e sociale. Sebbene questo stadio della vita rappresenti una fase fondamentale di crescita, oggi le/gli adolescenti sono chiamate/i ad affrontare sfide sempre più complesse. Spesso, queste/questi giovani si trovano a dover navigare in un mondo che cambia rapidamente, senza un adeguato supporto da parte delle istituzioni e della società in generale¹⁶. L'isolamento sociale tra le/i preadolescenti e le/gli adolescenti è uno dei temi più rilevanti in questo contesto, ed è proprio sull'analisi questo fenomeno che si concentra lo studio.

L'obiettivo della ricerca¹⁷ è stato, infatti, quello di individuare le cause e le conseguenze di questo isolamento, nonché di identificare possibili strategie di intervento per prevenire o contrastare tale fenomeno. Il gruppo di lavoro ha voluto approfondire il ruolo che i diversi contesti della vita delle e degli adolescenti, come il sistema socio-sanitario, l'ambito educativo e le famiglie, rivestono nella prevenzione dell'isolamento sociale.

¹⁶ Riferimento: www.treccani.it

¹⁷ Il presente report di ricerca è frutto di un gruppo di lavoro costituitosi a dicembre 2022 all'interno del Croas Lazio dal tema "Minori e Famiglie". Il gruppo di lavoro ha poi individuato alcuni macro-temi da approfondire, tra cui quello legato all'isolamento sociale di adolescenti e preadolescenti, i cui risultati sono presentati in questo capitolo.

1. Gli obiettivi della ricerca

La ricerca si è focalizzata su tre ambiti strategici e funzionali per comprendere il modo in cui l'isolamento sociale influisca sulla vita delle/degli adolescenti. Di seguito sono riportate le domande di ricerca:

1. *Il sistema socio-sanitario*: Come i servizi pubblici e privati stanno affrontando il problema dell'isolamento sociale, e quali interventi sono già in atto o potrebbero essere attuati per migliorare la situazione?
2. *L'ambito educativo e formativo*: Qual è il ruolo delle scuole nel riconoscere i segnali di isolamento e nel fornire un intervento tempestivo e adeguato? (Ministero della Pubblica Istruzione, 2000).
3. *Il ruolo delle famiglie e delle comunità locali*: Come i genitori e le realtà del territorio possono contribuire a prevenire l'emarginazione sociale e favorire l'inclusione?

Alla base di questa indagine c'è un forte senso di responsabilità sociale e professionale. Come assistenti sociali, il nostro ruolo non si limita all'intervento individuale, ma si estende alla lettura dei bisogni collettivi e alla proposta di soluzioni efficaci. Questo studio si ispira al Codice Deontologico della professione (Ordine Assistenti Sociali, 2023), in particolare al Titolo V, che richiama la responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società, e al Titolo II, che sottolinea il ruolo della professione nel far emergere bisogni inespresi e nel valorizzare tutte le realtà educative e sociali che operano con le/gli adolescenti.

La ricerca si fonda sull'impegno a dare voce alle/agli adolescenti, che non sono solo destinatari di interventi educativi, ma risorse fondamentali per la comunità (D'Avenia, 2023). Le/i giovani sono anche indicatori chiave delle criticità nei servizi pubblici e nelle istituzioni educative, e comprendere le loro difficoltà significa riuscire a intervenire per migliorare il sistema di supporto che li circonda.

2. Metodologia e sviluppo della ricerca

La ricerca si è sviluppata attraverso un approccio qualitativo, prevedendo l'utilizzo di interviste semi-strutturate¹⁸ somministrate in modalità online e rivolte a diversi gruppi di "stakeholders", coinvolti nel percorso di crescita delle/degli adolescenti. Il campione è costituito da professioniste e professionisti del settore sociale e sanitario, dirigenti scolastici e insegnanti, genitori e, soprattutto, le/gli stesse/i adolescenti. L'intenzione è stata quella di raccogliere punti di vista e testimonianze dirette da chi vive quotidianamente la realtà delle/dei giovani, in modo da avere una visione a 360 gradi del fenomeno dell'isolamento sociale (Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2023).

Le domande del questionario hanno toccato quattro aree principali:

1. *Istruzione e Formazione* – Quale ruolo gioca la scuola nella prevenzione dell'isolamento sociale?
2. *Servizi Sociali* – Quali supporti sono oggi disponibili per gli/le adolescenti in difficoltà?
3. *Servizi Sanitari* – Esistono percorsi di sostegno adeguati per i/le giovani con difficoltà psicologiche o relazionali?
4. *Terzo Settore* – Quali iniziative della società civile possono rappresentare un aiuto concreto?

Il gruppo di lavoro ha organizzato, l'11 dicembre 2024, un incontro presso una scuola del territorio di Roma¹⁹ con l'intento di coinvolgere attivamente i ragazzi e le ragazze. Attraverso periodiche riunioni del gruppo di ricerca si è creata la situazione per confrontarsi sui primi risultati emersi e per pianificare la presentazione finale dei dati, che è avvenuta durante un evento presso la Parrocchia San Pio X di Roma, il 13 dicembre 2024. Questo evento ha visto la partecipazione di esperte/i, istituzioni locali e, soprattutto, delle ragazze e dei ragazzi, che sono state/i protagoniste/i di un confronto aperto e sincero sulle loro esperienze.

¹⁸ V. Appendice n. 2

¹⁹ Istituto Statale "G. Caetani", Roma

3. Risultati della ricerca

I dati raccolti²⁰, presentati durante l'evento formativo del 13 dicembre 2024²¹, hanno messo in luce alcuni aspetti significativi. Il 58% delle intervistate e degli intervistati ritiene che le/gli studenti delle scuole medie e superiori affrontano difficoltà nel percorso educativo, dovute sia alle agenzie educative che al contesto familiare e sociale. Si ritiene necessario creare una rete di supporto tra scuola, famiglia e altri ambiti, come lo sport.

Per ridurre la dispersione scolastica, il 39,6% suggerisce interventi sulla condizione socioeconomica, una rete tra scuola e famiglia, sportelli psico-sociali nelle scuole, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni e una formazione egualitaria nei primi due anni di scuola superiore. Il 69,8% è contrario al numero chiuso nelle università, ritenendo che la selezione dovrebbe avvenire in base alle capacità durante il percorso di studi.

Il 78,8% degli intervistati e delle intervistate ha conosciuto ragazze/i con problemi sociali, e il 56,8% ha ricevuto supporto attraverso interventi economici, psicologici, didattici e sportivi. Circa il 22,7% indica che l'unico supporto è stato psicologico da parte della famiglia. Inoltre, l'86,8% è favorevole all'idea di inserire un assistente sociale negli studi medici.

Il 98% delle intervistate e degli intervistati, quindi la quasi totalità del campione, ha dichiarato di aver affrontato problematiche sociali, e circa la metà del campione ritiene i servizi privati più efficaci di quelli pubblici. Tuttavia, si sottolinea la necessità di una collaborazione tra pubblico e privato per ottimizzare risorse e competenze.

In merito alla conoscenza di progetti o sperimentazioni, quasi il 70% delle intervistate e degli intervistati ha dichiarato di non conoscere progetti o buone prassi per affrontare il fenomeno, ma ha sottolineato l'importanza di un intervento coordinato tra pubblico e privato. Solo il 27% ha proposto idee per contrastare l'abbandono scolastico e il disagio giovanile, come ad esempio la necessità di creare alternative

²⁰ L'analisi delle 53 interviste effettuate è stata curata dalla Dott.ssa Valentina Cedrone e dalla Dott.ssa Francesca Di Nicola, con la collaborazione del Dott. Luigi Pietrolungo.

²¹ Evento formativo organizzato dal Croas Lazio e dedicato ad adolescenti e genitori/genitrici, assistenti sociali, psicologi, insegnanti, enti del terzo settore che operano per gli/le adolescenti. Per visionare la locandina dell'evento formativo, vedi allegato n. 1.

rispetto alla scelta dei licei tradizionali e di trovare spazi in cui possano convergere tutte le attività e gli interventi destinati alle/ai giovani, come quelli scolastici ed extrascolastici. La proposta di estendere l'obbligo scolastico e l'introduzione di un ciclo di cinque anni nelle scuole medie potrebbero essere strumenti utili per offrire un percorso educativo più completo e strutturato, rispondendo così ai bisogni e alle aspettative di famiglie e studentesse/studenti.

L'estensione dell'obbligo scolastico potrebbe anche favorire una maggiore inclusività e prevenire la dispersione scolastica, fornendo alle ragazze e ai ragazzi più tempo per acquisire competenze utili per la vita adulta. Inoltre, la creazione di luoghi che coordinano gli interventi educativi, sia scolastici che extrascolastici, potrebbe offrire una rete di supporto più solida, che aiuti le ragazze e i ragazzi ad orientarsi meglio tra le opportunità disponibili.

Queste riflessioni mettono in evidenza l'importanza di un approccio educativo integrato e di una maggiore flessibilità nel rispondere alle esigenze delle/dei giovani, in modo da non limitarsi a un modello scolastico tradizionale, ma aprire a possibilità di apprendimento diverse.

In conclusione, le/i giovani intervistate/i sottolineano l'importanza dell'ascolto nelle relazioni tra adolescenti e adulti, mentre altre categorie evidenziano la necessità di politiche sociali, prevenzione e benessere psico-fisico.

4. L'Evento formativo di presentazione della ricerca

L'evento finale è stato pensato e programmato come un'opportunità di dialogo e di confronto tra adolescenti, famiglie, istituzioni e professioniste/i del settore. È stato un momento di riflessione comune sui temi dell'isolamento sociale e delle politiche educative (Autorità garante per l'infanzia e per l'adolescenza, 2022). Durante l'incontro, sono stati coinvolti anche diversi istituti scolastici di Roma e provincia, come l'Istituto Claudio Abbado, Liceo socio-pedagogico della provincia di Frosinone, l'Istituto professionale CIOFFS e il Liceo Caetani, che hanno partecipato attivamente al dibattito.

Le testimonianze dirette delle/dei giovani, unite agli interventi di esperte/i del mondo della cultura, della scuola e dello sport, hanno arricchito il confronto. Tra le relatrici e i relatori presenti, la Dottoressa

Corbisiero, dirigente medico del DSM ASL Roma 1, ha parlato del funzionamento del cervello durante l'adolescenza e degli effetti delle sostanze sullo sviluppo cerebrale.

La dottoressa Chiappinelli, psicologa presso il DSM ASL Roma 1 e referente IPM per la Regione Lazio, ha invitato alcune ragazze e alcuni ragazzi a salire sul palco per un'interazione spontanea su temi cruciali come l'uso e i rischi della rete e dei social media, il bullismo, il cyberbullismo, l'identità virtuale, il *grooming*, gli *haters* e le *challenges*. Il linguaggio utilizzato è stato essenziale, accompagnato da immagini emblematiche piuttosto che da testi scritti, per stimolare una riflessione diretta e coinvolgente.

Il dottor Pietroluongo, sociologo, psicologo e coach impegnato in progetti rivolti a giovani e famiglie di quartieri "difficili" di Roma e provincia, nonché in numerose aziende simbolo del made in Italy, ha scelto di scendere in mezzo al pubblico, interagendo direttamente con le/i partecipanti. Ha portato con sé emozioni, dubbi e riflessioni delle ragazze e dei ragazzi che aveva incontrato durante le giornate preparatorie con le studentesse e gli studenti del Caetani. Con il suo intervento, ha invitato gli adulti a riflettere sui valori che davvero contano e sul modo in cui gestiamo lo spazio e il tempo nella nostra vita. Ci ha ricordato che le/i giovani apprendono principalmente dall'esempio che diamo loro, e non dalle parole che pronunciamo.

La dottoressa Marinelli, referente del progetto *On Life* di una cooperativa sociale che opera nella zona nord di Roma, ha condiviso la sua esperienza professionale e umana nel sostenere adolescenti in difficoltà, giovani NEET, e famiglie seguite dai servizi sociali municipali e dall'ASL. Con una presentazione visivamente accattivante, che alternava linguaggio digitale e momenti di grande concretezza emotiva, ha raccontato come il progetto *On Life* sia ormai diventato una buona prassi a Roma. Ha illustrato le numerose attività svolte, tra cui gite, esperienze di parkour, sport, filmati e cortometraggi, che hanno permesso ai ragazzi e alle ragazze di uscire da contesti a rischio, trovando nuove opportunità in ambienti sociali meno degradati.

Il professor Faccini, preside della Facoltà di Fisica alla Sapienza, capo scout e genitore "iperattivo" di quattro figli, volontario nella Parrocchia di San Pio X, ha partecipato a una tavola rotonda che ha visto una fusione tra palco e platea. Insieme alle/ai partecipanti e alle/ai giovani, fino a tarda ora in una giornata segnata dalla pioggia e dagli

scioperi, ci ha fatto respirare “il profumo del Pane Buono”. Partendo dalle esperienze concrete di genitori e adolescenti, che hanno raccontato quando si sono sentiti “dentro” o “fuori dall'isolamento” in una società che sembra privilegiare la logica del voto, della competizione e del “tutto e subito”, ci ha invitato a riscoprire il valore della lentezza.

5. Le conclusioni e le prospettive future

La riflessione a cui si è giunti, a conclusione del progetto di ricerca, è la consapevolezza che l'isolamento sociale delle/degli adolescenti è un problema complesso, che necessita di risposte articolate e di un'azione congiunta tra scuola, servizi sociali, famiglie e istituzioni (Report Nazionale, 2022). Tuttavia, l'indagine non si limita a fotografare la realtà attuale, ma si propone come punto di partenza per nuovi progetti e strategie di intervento che possano rispondere concretamente alle necessità delle/dei giovani.

Un altro aspetto fondamentale che è emerso è l'importanza dell'ascolto (D'Avenia, 2020): le/i ragazze/i stesse/i hanno sottolineato che uno dei modi per combattere l'isolamento è garantire uno spazio di ascolto attivo e di confronto con le persone adulte di riferimento. Le istituzioni, dunque, devono essere pronte a riconoscere i segnali di disagio e ad agire tempestivamente per offrire supporto alle/ai giovani.

In conclusione, questa ricerca è solo un primo passo, ma pone le basi per un futuro miglioramento delle politiche sociali ed educative. L'auspicio è che questo studio possa offrire utili spunti di riflessione per tutte e tutti coloro che si occupano del benessere delle/dei giovani e che possa contribuire a creare una rete di supporto solida e inclusiva per le/gli adolescenti (Report di Save the Children, 2024).

APPENDICE N. 1

Cronoprogramma del progetto

01.10.2023-30.11.2023 Somministrazione questionari on line;

01.12.2023-30.01.2024 Inizio e sviluppo analisi dati qualitativi a cura del Gruppo di lavoro, con il coordinamento Croas Lazio;

01.02.2024-giugno 2024 Preparazione del materiale per affrontare il dibattito scientifico nella giornata organizzata dal Croas Lazio, individuazione e sopralluoghi del luogo adatto per la realizzazione dell'evento; sono state visitate sei location ma le più indicate sono risultate le sedi Caritas e le Parrocchie.

Settembre 2024 invio delle richieste di partecipazione alle scuole quanto, agli Uffici Stampa delle/degli esponenti della cultura, dello sport, della sanità e del sociale;

Ottobre-novembre 2024 giornate preliminari nelle classi della scuola "G. Caetani" per presentare il progetto e stimolare il dibattito tra le/i ragazze/i e insegnanti; si è utilizzato anche un video degli interventi del Professor D'Avenia agli Stati Generali Della Natalità 2023 e 2024.

Primo incontro on line con le/i ragazze/i che hanno partecipato al questionario per un confronto sugli esiti del questionario e la preparazione all'evento.

Novembre-dicembre 2024 organizzazione e realizzazione dell'evento con svariati incontri di coordinamento anche con le relatrici e i relatori, oltre che con le ragazze e i ragazzi che, gratuitamente, si sono occupate/i dell'accoglienza delle/dei partecipanti all'evento del 13 dicembre 2024.

APPENDICE N. 2
Lista domande per ricerca qualitativa

1. I ragazzi e le ragazze delle Scuole Medie e Superiori rispetto al percorso di formazione incontrano criticità?
2. Secondo lei quando le ragazze e i ragazzi terminano le Scuole Medie e vanno alle Superiori, quali criticità incontrano?
3. Secondo lei cosa potrebbe essere utile per prevenire gli abbandoni scolastici?
4. Cosa ne pensa del numero chiuso nelle Università?
5. È a conoscenza di progetti di supporto scolastico o culturale per le ragazze e i ragazzi o buone prassi nel territorio in cui abita o lavora (anche a livello di associazioni, parrocchie)? Se sì, raccontaci questa esperienza;

AREA SERVIZI SOCIALI E TERZO SETTORE

6. Gli/le assistenti sociali lavorano sia per il Comune, che nelle ASL che in cooperative e associazioni. Ha conosciuto ragazze/i che hanno avuto contatto con una/un assistente sociale?
7. Se sì, in che modo hanno potuto sostenere il/la ragazzo/a.
8. È a conoscenza di progetti sportivi o di formazione nel digitale per i ragazze/i o buone prassi nel territorio in cui abiti o lavori (anche a livello di associazioni, parrocchie)? Se sì, racconta queste esperienze;
9. Pensa che una/un assistente sociale di base inserita/o negli studi dei medici di famiglia possa essere:

AREA SERVIZI SANITARI

10. Ha mai usufruito, per lei o per le/i ragazze/i con cui è in contatto, di neuropsichiatri, psicologi? Se sì, in quale ambito?
11. Ritieni che le/gli specialiste/i privati:
 - Si attivino molto più velocemente dei servizi pubblici;
 - Non siano capaci di risolvere problematiche complesse di famiglie che hanno diverse difficoltà tra i loro componenti;
 - Possano sostenere una/un adolescente in difficoltà tanto quanto le/gli specialiste/i del settore pubblico;

- Non possono attivare servizi domiciliari come educatrici/educatori o come psicologa/o che interviene a domicilio.
12. È a conoscenza di sperimentazioni o progetti nel tuo territorio che possano aver accolto una necessità di una famiglia o di ragazzi/e? Se sì, racconta brevemente questo progetto, altrimenti la invitiamo a riflettere con calma e a proporci un'idea che possa incidere sull'abbandono scolastico, il disagio giovanile, l'isolamento delle famiglie in difficoltà:

IN CONCLUSIONE

13. Se è un/a adolescente: è stato/a scelto/a per questo questionario perché riteniamo importante il suo pensiero per migliorare il nostro lavoro per voi. Ha qualcosa in più che vorrebbe suggerire a noi adulti/e?
14. Se è un/a genitore/trice, un sanitario, un operatore/trici del sociale o un/una insegnante: cosa pensa che manchi nella società odierna per una corretta crescita dei/delle nostri/nostre ragazzi/e?

Allegato n. 1

L'ISOLAMENTO SOCIALE DI ADOLESCENTI E PREADOLESCENTI: UNA FOTOGRAFIA DELLO STATO ATTUALE

13 DICEMBRE 2024
dalle ore 09:00 alle ore 17:00
Auditorium della Parrocchia San Pio X
P.zza della Balduina, n. 67 - Roma

L'evento è dedicato ad adolescenti e genitori (tra cui coloro che hanno contribuito alla ricerca), assistenti sociali, psicologi, psicologhe, insegnanti, enti del terzo settore che operano in favore degli/delle adolescenti.

Ordine degli Assistenti Sociali | **Consiglio Regionale Lazio**

Ore 09:00 Registrazione partecipanti
Ore 09:30 Saluti istituzionali del Presidente del CROAS
Dott.ssa Elena Addressi
Ore 10:00 Presentazione del progetto di ricerca
dott.ssa Aurora Righetti
e Presentazione del gruppo di lavoro
dott. Filippo Carlini
Ore 10:20 La passione che muove la nostra professione:
analisi dei dati del progetto di ricerca
dott.sse Valentina Cedrone e Francesca Di Nicola
Ore 11:00 Pausa
Ore 11:30 Lo sviluppo del cervello in adolescenza
dott.ssa Antonella Corbisiero
Ore 12:00 Crescere nell'era digitale: uso, abuso della rete e
comportamenti a rischio on line in adolescenza
dott.ssa Lucia Chiappinelli
Ore 12:30 E dopo 1000 messaggi
Dott. Luigi Pietroluongo
Ore 13:00 L'importanza del limite e del dare fiducia.
L'esperienza del modello ONLIFE
della Cooperative Cassioveass.
dott.ssa Elisa Marinelli
Ore 13:30 Pausa pranzo
Ore 14:30 Proiezione di un brano di "Inside out2:
il dentro ed il fuori dell'adolescenza
Ore 14:45 Divisione in 3 sottogruppi di confronto
Moderatore: Dott. Luigi Pietroluongo
Tutors: Cedrone - Di Nicola - Righetti affiancati da 6 ragazzi
facilitatori che hanno partecipato al questionario, due profes-
sori per gruppo che parteciperanno e osserveranno le reazio-
ni dei genitori, due genitori per gruppo che parteciperanno e
osserveranno le reazioni dei ragazzi.
Ore 15:45 Restituzione del lavoro in gruppi:
Parola alle studentesse e
agli studenti che hanno partecipato all'indagine
a cura delle dott.sse Di Nicola, Cedrone,
Professor Riccardo Faccini
Ore 17:00 Chiusura dell'evento

100 posti disponibili.
Saranno riconosciuti 6 crediti formativi,
di cui 2 deontologici.

Per le iscrizioni:
https://www.oas Lazio.it/oas Lazio_evento/isolamento-sociale-di-adolescenti-e-preadolescenti-una-fotografia-dello-stato-attuale/

Bibliografia

- Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2022). *Dispersione Scolastica in Italia: un'analisi multifattoriale*, Roma.
- Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2023), *Il futuro che vorrei*, Roma.
- D'Avenia A. (2020). *L'Appello*, Mondatori, Milano.
- D'Avenia A. (2023). *Resisti cuore. L'Odissea e l'arte di essere mortali*, Mondatori, Milano.
- Mian E., Fanni Canelles M. (2007). *Abbandono Scolastico esiste una relazione con comportamenti devianti Cause, osservazioni e proposte*, Istituto di Ricerca Internazionale sul Disagio e la Salute in Adolescenza.
- Luis Sepulveda (2021). *Storia di una lumaca che imparò l'importanza della lentezza*, Guanda.
- Ministero della Pubblica Istruzione (2000), *La dispersione scolastica: una lente sulla scuola*, Roma.
- Ordine Assistenti Sociali (2023). *Il codice deontologico dell'Assistente Sociale*, Roma.
- Report di Save the Children (2024). *Le ragazze stanno bene; Report Nazionale 2022*.

Sitografia

www.treccani.it

5. La Comunicazione tra Servizi Socio-Sanitari e Autorità Giudiziarie

di Maria Anna Bovolini, Daniela Federici, Enrica Gazzaneo, Manuela Messina

1. Definizione del tema

Il nostro Sistema di Giustizia ha da sempre vissuto momenti di difficoltà, e in numerose occasioni lo Stato Italiano è stato sanzionato dalla CEDU²² per la lentezza dei processi nel nostro Paese. Le raccomandazioni ricevute dagli organi centrali della CEE²³, per permettere all'Italia di accedere ai fondi del PNRR, hanno imposto l'evoluzione tecnologica del nostro sistema giudiziario, sia civile che penale. Questo cambiamento è stato visto come un'opportunità per "snellire" le procedure, riducendo significativamente i tempi tecnici per la conclusione dei procedimenti.

Secondo le indicazioni del Dicastero della Giustizia, il 31 dicembre 2024 è la data limite per l'entrata in vigore delle norme necessarie per il coordinamento delle disposizioni istitutive del Tribunale unico per le persone, i minorenni e le famiglie (art. 1, commi 24 e 25).

La riforma dell'art. 403 c.c., invece, è entrata in vigore dal Giugno 2022, all'esito dell'approvazione parlamentare della Legge delega n.206/21²⁴. La nuova disposizione dell'art. 403 c.c. prevede dei presupposti stringenti per l'adozione della misura, quali: *minore moralmente o materialmente abbandonato, oppure esposto a grave*

²² Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

²³ Comunità Economica Europea.

²⁴ Delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in materia di esecuzione forzata.

pregiudizio per la sua incolumità psico-fisica, emergenza di provvedere. Inoltre, sono stati introdotti nuovi commi che disciplinano il controllo giurisdizionale sul procedimento, stabilendo tempi di azione ben definiti, così come l'obbligo di ascoltare le parti coinvolte e la persona di minore età.

Un altro aspetto fondamentale, pena la nullità del procedimento, riguarda i termini entro i quali il Pubblico Ministero Minorile, in prima istanza, e successivamente il Tribunale per i Minorenni, devono fissare la prima udienza. Prima non prevista, questa udienza è ora essenziale per ascoltare le parti e convalidare, modificare o revocare l'allontanamento della/del minore dalla famiglia d'origine, in base all'art. 403 c.c., disposto dalla “*pubblica autorità*” (Polizia di Stato, Carabinieri, Autorità Amministrativa).

Il cuore della riforma è rappresentato dalla previsione di un rito unico per la famiglia, con l'introduzione di nuove disposizioni in un apposito Titolo IV bis del libro II del codice di procedura civile, intitolato “*Norme per il procedimento in materia di persone, minorenni e famiglie*”. I principi e criteri direttivi li riscontriamo nel comma 23 dell'art. 1 della Legge n. 206/2021. L'importanza di questo nuovo rito sta nella demarcazione della competenza dell'organo giudiziario in tutti i procedimenti “*relativi allo stato delle persone, ai minorenni e alle famiglie*” che fino all'emanazione della L. 206/21 venivano distribuiti tra le competenze del Tribunale Ordinario Civile - sez. volontaria giurisdizione, Ufficio del Giudice Tutelare e Tribunale per i Minorenni (uno in ogni Regione), ad eccezione dei procedimenti di Adottabilità e quelli relativi all'immigrazione delle/dei MSNA che rimangono di competenza delle sezioni specializzate del Tribunale Minorile.

2. Obiettivi della ricerca

Il gruppo di ricerca²⁵ ha inteso focalizzarsi sull'effettiva attuazione del dispositivo telematico in riferimento al deposito della

²⁵ Il presente report di ricerca è frutto di un gruppo di lavoro costituitosi a dicembre 2022 all'interno del Croas Lazio dal tema “Minori e Famiglie”. Il gruppo di lavoro ha poi individuato alcuni macro-temi da approfondire, tra cui quello legato alla tutela delle relazioni familiari in situazioni complesse, i cui risultati sono presentati in questo capitolo.

documentazione richiesta dall’Autorità Giudiziaria, oltre all’accesso digitale del fascicolo da parte del servizio sociale. Difatti, a giugno 2023, la Regione Lazio trasmetteva a tutti gli Ambiti Territoriali Sociali (ATS) la comunicazione, a cura della Presidente del Tribunale per i Minorenni di Roma, in merito all’avvio del processo telematico minorile, nella quale si invitavano le diverse Pubbliche Amministrazioni ad accreditarsi presso la piattaforma informatica del Ministero della Giustizia.

Inoltre, il gruppo di ricerca composto interamente da assistenti sociali si è soffermato sul linguaggio utilizzato da tutti gli attori istituzionali, per sottolineare l’importanza di una comunanza linguistica che riporti integralmente il contenuto implicito di ciò che si comunica l’un l’altro. Considerando che quotidianamente i servizi sociali e socio-sanitari, così come le Forze dell’Ordine e la stessa Autorità Giudiziaria, si trovano a dover intervenire, ognuno per le proprie competenze specifiche e diversificate, ad incidere nella vita e nella privacy delle persone di minore età e delle loro famiglie con la conseguente incidenza sui relativi diritti impliciti, si è ragionato sull’importanza di attuare un coordinamento inter-istituzionale, oltre ad una costante e continua verifica dei processi in corso per la regolamentazione della materia.

Tra le motivazioni che hanno accomunato le componenti il gruppo di ricerca troviamo l’esigenza di:

- *rilevare la presenza di canali comunicativi efficaci*, verificando l’effettiva attivazione dell’iter informatico da parte degli Ambiti e delle Autorità Giudiziarie;
- *analizzare l’impatto della riforma*, evidenziando criticità e punti di forza;
- *dare spazio a proposte migliorative*, attivando un pensiero e una riflessione professionale condivisa.

Pertanto gli obiettivi della ricerca sono:

- migliorare la comunicazione tra le Autorità giudiziarie e le operatrici e gli operatori degli Ambiti territoriali, con particolare riferimento alle nuove modalità operative introdotte dalla riforma Cartabia;
- porre l’attenzione da parte dei servizi coinvolti sulle necessità di prevedere modalità comunicative strutturate ed efficaci a massima tutela delle persone di minore età, per i necessari

- interventi di sollecitazione a chi di competenza;
- registrare buone pratiche che consentono di predisporre una mappatura e la diffusione di iniziative positive.

3. Analisi di contesto

Il target individuato ai fini della ricerca sono stati i 378 Comuni/ Servizi Sociali della Regione Lazio, con particolare attenzione ai 37 Ambiti Territoriali Sociali, ivi inclusa Roma Capitale con i suoi 15 Municipi.

Nel territorio laziale sono presenti differenti Autorità Giudiziarie presenti sul nostro territorio, che sono:

- n. 9 Procure della Repubblica e Tribunali Ordinari (Cassino, Civitavecchia, Frosinone, Latina, Roma, Rieti, Tivoli, Velletri, Viterbo);
- n. 1 Procura della Repubblica Minorile, Tribunale per i Minorenni e Corte D'Appello – sez. Famiglia e Minori (Roma), con competenza sull'intera Regione;

A partire del 17 ottobre 2024, e comunque entro 31 dicembre successivo, è stato definito l'avvio del Tribunale per le Persone, per i Minorenni e per le Famiglie (data prorogata, al momento, ad ottobre 2025²⁶).

4. Struttura, tecniche di rilevazione e lettura dei dati

La ricerca è stata preceduta dalla costituzione di un sottogruppo di lavoro, nell'ambito del Gruppo di Lavoro Minori e Famiglia promosso dall'Ordine Assistenti Sociali della Regione Lazio. Il gruppo, costituito da 3 assistenti sociali, ha iniziato i lavori a maggio 2023, elaborando il progetto di ricerca successivamente proposto al Croas Lazio e da questi approvato nella seduta del 17/07/2023 (Delibera n. 183/2023).

²⁶ D.L. 92/2024, art. 12.

Il gruppo di lavoro ha concordato²⁷ di procedere con l'ausilio di due distinti strumenti: un *questionario semi-strutturato* e un *gruppo di discussione*.

Il questionario è stato somministrato a tutti gli ATS della Regione attraverso l'invio di una mail da parte del Croas Lazio, composto da 13 domande, di cui 6 a risposta chiusa e 7 a risposta aperta²⁸. Con il supporto del sistema informatico online è stato generato un modulo e il conseguente link, dando indicazioni alle colleghe e ai colleghi in merito alla sua compilazione, inizialmente dal 31 ottobre al 30 novembre, successivamente prorogato al 31 dicembre 2023.

Nella prima parte del questionario sono state rilevate informazioni di tipo generale (ruolo ricoperto, ambito territoriale di riferimento, ecc.), per poi analizzare le esperienze dei servizi di appartenenza in merito alle procedure giudiziarie precedenti e successive alla riforma.

Per la raccolta dei dati il gruppo di ricerca si è avvalso dell'ausilio del sistema informatico, poiché prevedeva la registrazione automatica su di un foglio di calcolo Excel; in un secondo momento, ciascun componente del gruppo ha effettuato una prima lettura dei dati, individuato le parole chiave per ciascuna domanda, per poi avviare un confronto, rispetto alla propria analisi, con le altre ricercatrici.

Il gruppo di discussione si è incontrato il 9 maggio 2024, in modalità online: sono stati invitati a partecipare colleghe e colleghi degli ATS che si erano precedentemente dichiarati disponibili ad approfondire alcuni aspetti rilevati nelle risposte fornite al questionario. La discussione è stata registrata e trascritta così da rinviare la lettura e l'analisi di quanto emerso.

5. Analisi dei risultati

Considerato il target individuato, ovvero 37 ATS e 15 Municipi, il campione effettivo è stato costituito da 30 ATS e 14 Municipi.

²⁷ Con il supporto delle consigliere del Croas Lazio Chiara Pilotti, Aurora Righetti e Daniela Federici.

²⁸ Per le domande, vedi appendice.

Figura n. 1 – Popolazione target



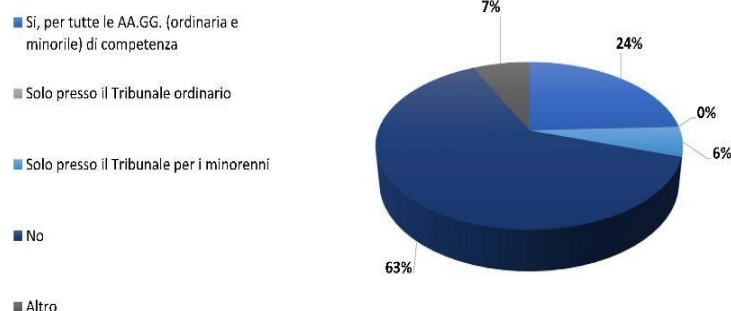
I questionari raccolti sono stati complessivamente 70, compilati da 63 assistenti sociali, 3 psicologhe/psicologi, 2 sociologhe/sociologi, 2 responsabili di servizio/posizione organizzative.

Dalle risposte acquisite, pur avendo appurato della presenza di servizi, presso singoli Tribunali, che rendono agevole la comunicazione tra l’Autorità Giudiziaria e i Servizi sociali, alla domanda “*Esiste presso l’AA.GG. di competenza territoriale un Servizio (es. Presidio, sportello, ecc.) a cui i Servizi territoriali possono accedere per facilitare la comunicazione?*”, il 62% delle colleghe e dei colleghi intervistate/i risponde negativamente. Eppure, all’interno del Tribunale per i Minorenni, si riscontra la presenza di uno sportello di servizio Sociale chiamato “*Presidio*”, dove si alternano colleghe e colleghi del Comune di Roma. Mentre presso la Corte d’Appello - sezione minori e famiglia, sono presenti due colleghe distaccate dal Ministero della Giustizia che fungono da collante tra l’Autorità Giudiziaria e i Servizi Sociali del territorio regionale. Da ultimo, all’interno del Tribunale Ordinario di Roma, si rileva la presenza dello “*Sportello Famiglia Spazio Ascolto*”²⁹.

²⁹https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/convenzione_accordo_protocollo_selezionato?facetNode_1=1_1&facetNode_2=3_2&contentId=SCA147821&previousPage=mg_1_7
Protocollo d’intesa tra - Tribunale e Comune di Roma su Sportello Famiglia Spazio Ascolto - 16 ottobre 2018.

Figura n. 2 – presenza presso le AA.GG. di competenza territoriale di un Servizio di riferimento per i Servizi territoriali

Esiste presso le AA.GG. di competenza territoriale un Servizio (es. presidio, sportello, ecc.)
a cui i Servizi territoriali possono accedere per facilitare la comunicazione?



È stato chiesto alle colleghe e ai colleghi se le novità procedurali della Riforma (in riferimento al nuovo art. 403 c.c. che è in vigore già da due anni), a loro avviso, abbiano impattato sui loro territori: il 64% ha risposto affermativamente. I riscontri rilevati riguardano perlopiù aspetti relativi alla celerità delle procedure (tempi di indagine ristretti³⁰), una dubbia fattibilità di applicazione della riforma, a fronte dell'aumento del carico di lavoro e delle responsabilità, e al pari della scarsa presenza di personale sufficiente nei servizi³¹. L'avvio del processo telematico ha avuto un impatto significativo sui servizi sociali in considerazione delle difficoltà riscontrate per l'accesso al sistema. Di seguito riportiamo alcune delle risposte che meritano, secondo il gruppo di ricerca, di essere evidenziate:

«Si lavora quasi esclusivamente sulla pressione delle scadenze... Spesso il lavoro si concentra sulle emergenze impedendo la costruzione e la pianificazione di un progetto d'aiuto... Inoltre il Servizio Sociale è stato caricato di una serie di compiti (le funzioni tutorie in primis) che non si è in grado di svolgere per carenza di personale e

³⁰<https://cnoas.org/noi-e-la-riforma-cartabia-insieme-alla-giustizia-per-la-tutela-e-la-protezione-dei-minori/>

³¹ <https://cnoas.org/upb-rosina-meno-assistenti-sociali-meno-diritti/>
UPB: Rosina, "Meno assistenti sociali, meno diritti" 10.03.2025

per i conseguenti carichi di lavoro sempre più gravosi...»

«Ha impattato fortemente sull'assetto già consolidato del sistema locale dei servizi sociali e dei suoi rapporti con l'AA.GG. Si è prodotta una notevole incertezza rispetto alle procedure e difficoltà operative anche rispetto agli strumenti di comunicazione previsti dalla Riforma»

Per quanto concerne i punti di forza e di debolezza della Riforma, si evidenzia che la formazione e lo sviluppo del processo telematico sono considerati dagli ATS sia come forza che come debolezza.

Il ruolo del Curatore è considerato una risorsa a supporto dei servizi, che rilevano l'importanza di non “sovrapporre” le rispettive competenze tecniche, che pertanto dovrebbero essere declinate in modo puntuale.

Altro focus di attenzione del gruppo di ricerca è la rilevazione di eventuali procedure condivise (v. regolamenti o protocolli) pre e post riforma. Il 37% delle colleghe e dei colleghi hanno riferito che prima della Riforma effettuavano incontri periodici in équipe multidisciplinari; le risposte afferenti al territorio di Roma Capitale sono state più dettagliate in riferimento alle indicazioni fornite in merito ai loro protocolli.

Gli ATS hanno promosso l'avvio di canali diretti con le Autorità giudiziarie, più snelli e, in particolare, maggiore occasioni di confronto con i giudici onorari³², figure che dovranno essere ri-definite nel processo di riforma e che, generalmente, sono delegate per una parte significativa dell'istruttoria andando ad interfacciarsi con i servizi sociali e i servizi socio-sanitari. Viene, inoltre, sottolineata l'importanza della stipulazione di protocolli operativi e possibile costituzione di tavoli permanenti; tra le proposte che potrebbero essere soddisfatte più agevolmente emergono la formazione e la possibilità di accedere agevolmente al processo telematico.

Anche il gruppo di discussione, tenutosi online il 9 maggio 2024, si è soffermato sulle difficoltà oggettive, rispetto al deposito telematico delle relazioni tecniche richieste dall'Autorità Giudiziaria. Qualche collega ha osservato anche il potenziale pericolo di un'eccessiva burocrazia, dando maggior spazio alla documentazione a discapito del

³²https://www.aiafrivista.it/Article/Archive/index_html?ida=584&idn=54&idi=-1&idu=-1#:~:text=lgs.,esercizio%20esclusivo%20del%20giudice%20togato

confronto partecipato, che prima era garantito in occasione delle udienze che consentivano a tutte e tutti le/gli assistenti sociali di meglio esplicitare gli interventi messi in atto e che non sempre si possono argomentare in una relazione. A tal proposito, emerge anche il bisogno di ridefinire il ruolo del servizio sociale e il proprio posizionamento nei confronti dell'autorità giudiziaria.

Sebbene il questionario sia stato inviato a tutte e tutti le/i responsabili dell'Ufficio di piano o alle/ai CTI (Coordinatrici/Coordinatori Municipali), le risposte sono state fornite principalmente da assistenti sociali afferenti a questi servizi.

Infine, ritenuto che chi opera nell'ambito debba essere a conoscenza dell'esistenza di presidi presso tutte le AA.GG. per la comunicazione diretta, risulterebbe che solo un terzo delle persone che hanno risposto sia realmente formato e informato sul tema oggetto dell'indagine.

Tuttavia oltre il 50% degli intervistati si dichiara interessato e disponibile ad un gruppo di confronto sui risultati della ricerca.

Di seguito si riportano alcuni aspetti rilevati:

- i Tribunali Ordinari sono privi di un canale di comunicazione con i servizi territoriali, e questo resta un dato allarmante se si considera che in esso andrà a collocarsi il Tribunale Unico per le persone, per i minorenni e per le famiglie;
- la Riforma appare di difficile applicazione nella sua esecutività quotidiana. Il personale dei servizi denuncia di non essere adeguatamente formato, i tempi previsti sono fortemente ristretti, il carico di lavoro risulta non in linea con il personale in servizio, le risorse disponibili non corrispondenti al fabbisogno reale;
- i servizi chiedono procedure agevolate per l'utilizzo dello strumento telematico, sportelli dedicati presso tutte le Autorità Giudiziarie per i servizi sociali e la costituzione di tavoli interistituzionali dove potersi confrontare.

6. Conclusioni

A un anno dall'applicazione della riforma (D.lgs 149 del 10 ottobre 2022), entrata in vigore dal 1° marzo 2023, i Servizi si trovano ancora

impreparati. Dalla lettura dei dati analizzati, si evidenziano i seguenti elementi significativi:

- *Canali di comunicazione tra Tribunali e Servizi assenti o poco conosciuti.* In ambito minorile il servizio offerto presso la Corte d'Appello di Roma e che risponde per competenza su tutto il territorio regionale di fatto non è noto ai servizi sociali (solo in 6 fanno riferimento al servizio, 5 risposte provengono dal territorio romano, 1 da Pomezia).
- *Impatto della Riforma Cartabia sull'organizzazione dei servizi.* Considerando l'impatto sui territori e i diversi punti di debolezza, i Servizi evidenziano una discrepanza tra la corrispondenza derivante dall'effettivo carico di lavoro, dalla carenza di risorse, dalle tempistiche stringenti e in particolare dalla formazione carente, in contrapposizione al mandato dell'Autorità Giudiziaria.
- *Necessario riposizionamento dei Servizi nell'ambito del giusto processo.* Si è modificato il rapporto tra i Servizi e le diverse figure presenti nei procedimenti, tra le quali Giudici Togati, Giudici onorari, Curatrici/Curatori, Tutore pubblico e/o privato, con la conseguente necessità di ri-definizione dei reciproci ruoli, l'importanza di individuare una modalità comunicativa simile, acquisizione e sviluppo di nuove competenze.
- *Criticità nella comunicazione tra Autorità Giudiziarie e Servizi.* I servizi sociali chiedono di:
 - a) rendere fattibile e realmente fruibile nella sua applicazione il processo telematico, relativo sia al deposito che alla consultazione del fascicolo;
 - b) attivare sportelli presso le Autorità Giudiziarie per i Servizi Sociali;
 - c) creare tavoli inter-istituzionali (confronto, formazione, protocolli tecnico-operativi, buone prassi, ecc.).

Nell'evidenziare che la norma debba trovare la sua corrispondenza nell'operatività dei servizi, il gruppo di ricerca ritiene che possano essere di spunto di riflessione le parole pronunciate dalla ex Ministra Mara Cartabia, la quale, alla domanda sul significato del ruolo di Presidente della Corte Costituzionale, risponde che «...in un'esperienza istituzionale [...] ci si ritrova con il potere enorme di scrivere dei

frammenti dell'ordinamento giuridico, una responsabilità davvero grande perché una virgola o una parola possono cambiare la vita delle persone».

APPENDICE

Questionario

* Indica una domanda obbligatoria

Ruolo ricoperto*:

- Assistente sociale
- Coordinatore Ufficio di piano
- Responsabile di servizio/Posizione organizzativa
- Psicologo
- Altro:

Indicare indirizzo e-mail di contatto

La tua risposta

Ambito territoriale/Municipio di riferimento *:

La tua risposta

Esiste presso le AA.GG. di competenza territoriale un Servizio (es. presidio, sportello, ecc.) a cui i Servizi territoriali possono accedere per facilitare la comunicazione? *:

- Sì, per tutte le AA.GG. (ordinaria e minorile) di competenza
- Solo presso il Tribunale ordinario
- Solo presso il Tribunale per i minorenni
- No
- Altro:

Se sì, potete descrivere da quanto tempo è attivo, modalità e tempi di accesso per i Servizi? *:

La tua risposta

Che impatto ha avuto la Riforma Cartabia per l'Ambito territoriale di riferimento? *:

La tua risposta

Con i primi provvedimenti attuativi della Riforma Cartabia quali sono i punti di forza e i punti di debolezza per il vs Ambito territoriale/Municipio?*

La tua risposta

Prima della cosiddetta Riforma Cartabia esistevano modalità di comunicazione, coordinata e condivisa (es. protocolli, regolamenti, tavoli di lavoro,

incontri periodici, ecc.) tra tutti gli attori (Servizi sociali e Socio-Sanitari, Scuole, FF.O., AA.GG., ecc.)?*

Scegli

- Se sì, con quali modalità, tempi e con quali obiettivi? Chi partecipa?*

La tua risposta

A seguito della Riforma Cartabia, nel Vs Ambito territoriale/Municipio sono stati avviati protocolli di buone prassi per una comunicazione interistituzionale tra i Servizi e le diverse AA.GG.?*

La tua risposta

Avete proposte per migliorare la comunicazione dei Servizi territoriali con le AA.GG.?*

La tua risposta

Spazio per segnalare eventuali criticità, ulteriori aspetti da indagare e/o suggerimenti:

La tua risposta

Sareste disponibili ad un gruppo di discussione (es. una riunione on-line) per discutere gli esiti della Ricerca?*

Bibliografia e Sitografia

- Carbone M., Gallina M. a cura di (2017). *Riflessioni sul ruolo dell'assistente sociale nei servizi di tutela minori*, in Quaderni dell'Ordine. Consiglio Ordine degli Assistenti Sociali Lombardia. <https://ordineaslombardia.it/wpcontent/uploads/2024/03/Riflessioni-sul-ruolo-dellassistente-sociale-nei-Servizi-di-tutela-minori.pdf>
- Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (2021). *Indicazioni e criteri operativi per gli assistenti sociali nelle azioni di protezione, tutela e cura delle relazioni in età evolutiva*. <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2021/05/Tutela-e-protezione-dei-minori.pdf>.
- Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (2023). *Riforma Cartabia. Sintesi degli articoli di interesse per il servizio sociale professionale e osservazioni sulla norma*. <https://cnoas.org/wp-content/uploads/2024/01/Riforma-Cartabia-02-1.pdf>.
- Consiglio Ordine Assistenti Sociali Lombardia (2023). *Il nuovo art. 403 c.c. Indicazioni teoriche e operative per gli assistenti sociali*. https://ordineaslombardia.it/wp-content/uploads/2024/07/Doc_403_versione-ottobre2023.pdf.
- Ruo M.G. a cura di (2023), *Curatore del minore e avvocato*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli editore.
- Legge n. 206 del 26 novembre 2021. *Delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in materia di esecuzione forzata*.
- D.Lgs. del 10 ottobre 2022, n. 149. *Attuazione della legge 26 novembre 2021, n. 206, recante delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in materia di esecuzione forzata*.
- Long J. (2022). *Riforma Cartabia, gli effetti sui servizi socio-assistenziali per minori e famiglie*. In Prospettive assistenziali. da pag. 58-61.
http://www.fondazionepromozionesociale.it/PA_Index/220/Prospettive_220_52-55%20Riforma%20Cartabia,%20gli%20effetti%20sui%20servizi%20socio-

- assistenziali%20per%20minori%20e%20famiglie.pdf.
- Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Milano (2023). *Linee guida per i servizi sociali e sanitari a seguito della riforma Cartabia del processo civile*. <https://www.procmin.milano.giustizia.it/FileTribunali/20321/Sito/News/linee%20guida%20per%20servizi%20sociali%20e%20sanitari%202023.pdf>.
- Cecchella C. a cura di (2022). *La Riforma del Giudice e del processo civile per le persone, per i minori e per le famiglie*, Torino: Giapichelli.
- Arceri A. (2022). *Il minore nel nuovo processo familiare: le regole sull'ascolto e la rappresentanza*. in *Famiglia e Diritto*.
- AA.VV. (2021). *Una nuova stagione di diritti relazionali. Il processo e il Tribunale per le persone e per i minorenni e per le relazioni familiari*. L'Osservatorio sul diritto di famiglia. *Diritto e processo*, Anno 5. 1.3/21. Osservatorio Nazionale sul diritto di famiglia, <https://www.osservatoriofamiglia.it/contenuti/17511424/il-n-3-2021-della-rivista-dellosservatorio.html>.
- Cecchi M., Fontani C., Gualtieri M., Perruccio M., a cura di (2022). *Testi a fronte dello Schema di decreto legislativo recante attuazione della legge 27 settembre 2021, n. 134 (c.d. riforma Cartabia)*, Penale Diritto e Procedura. <https://www.penaledp.it/wp-content/uploads/2022/09/Testi-a-fronte.Bozza-decreti-delegati.-Cecchi.Fontani.Gualtieri.Perruccio.pdf>.
- Clavello V., Ciccone M. (2023). *Riforma del Processo Civile – Schema pratico e operativo della prima fase del processo civile così come modificato dalla riforma Cartabia (D.lgs. 10 ottobre 2022, n. 149)*, Pavia e Ansaldo. Studio legale, 1 Marzo 2023, <https://dispute-resolution.pavia-ansaldo.it/riforma-del-processo-civile-uno-schema-pratico-e-operativo-della-prima-fase-del-processo-civile-cosi-come-modificato-dalla-riforma-cartabia-d-lgs-10-ottobre-2022-n-149/>
- Cossignani F. (2023). *Riforma Cartabia. Le modifiche al primo grado del processo di cognizione ordinario*, Giustizia Insieme, 22 febbraio 2023.
- Donzelli R. (2022). *Prime riflessioni sul minore come parte del processo alla luce della riforma del processo civile*, *Judicium* Il processo civile in Italia e in Europa, 2022. <https://www.judicium.it/prime-riflessioni-sul-minore-come->

parte-del-processo-alla-luce-della-riforma-del-processo-civile/?testocercato=riflessioni%20sul%20minore&a=

Organismo congressuale forense, *SCHEMA CRITICITÀ RIFORMA CARTABIA NOTA OCF Gruppo di Lavoro “Processo Civile”*, Gennaio 2023.

<https://www.ordineavvocatisiena.it/sites/default/files/Documenti/Schema%20criticit%C3%A0%20Riforma%20Cartabia%20su%20Processo%20Civile.pdf>

Reale M. *a cura di* (2023). *PCT e Riforma del processo civile: come cambiano i depositi telematici dal 28 febbraio*, Altalex, 16 febbraio 2023.

Autrici e autori

Elena Addressi

Assistente sociale specialista, docente a contratto del Corso di laurea magistrale in Servizio sociale e politiche sociali (LM-87) dell'Università degli Studi del Molise, tutor del Corso di Laurea Triennale in Servizio Sociale (L-39) dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Da maggio 2021 è Consigliera dell'Ordine Assistenti Sociali del Lazio e da giugno 2024 ricopre il ruolo di Presidente del medesimo Ordine.

Walter Bianchi

Assistente sociale dal 2021, ha una lunga esperienza nella progettazione di iniziative socio-culturali con un focus sul welfare di comunità. Attualmente lavora presso il comune di Marino (RM), occupandosi di casi di tribunale e procura, tutele e progetti dell'ambito socio sanitario, affrontando interventi a livello individuale, di gruppo e comunitario. Con oltre 20 anni di esperienza nel Terzo settore, ricoprendo diversi ruoli, ha gestito progetti per i diritti sociali, in particolare per persone vulnerabili. È stato anche docente in un Master dell'UNICAS nel 2024.

Anna Maria Bovolini

Assistente sociale specialista. Dal 1996 è dipendente del Comune di Roma, dove ricopre la posizione di Elevata Qualificazione per la programmazione e gestione dei servizi sociali del Municipio XV.

Valentina Cedrone

Assistente sociale aziendale presso Eni S.p.A. Roma.

Giovanni Devastato

Professore a contratto di Metodi e tecniche del servizio Sociale II presso il Dipartimento di Scienze sociali ed economiche dell'Università "Sapienza" di Roma, nonché autore di varie pubblicazioni. È membro del Comitato editoriale della Rivista "Lavoro sociale" del

Centro Studi Erickson di Trento e Consulente Senior del Consorzio Nazionale Nova di Trani per la progettazione complessa sulla condizione dei migranti. Ha svolto attività di consulenza per i Comuni di Napoli e di Roma nell'area della Progettazione sociale urbana e del Piano Regolatore sociale. Ha coordinato la programmazione sociale di zona nella Regione Umbria e condotto varie ricerche partecipative nel campo dello sviluppo locale in Puglia, Toscana Lazio e Campania. Ha rappresentato la rete italiana presso l'European Anti-Poverty Network di Bruxelles. È stato membro del Forum Nazionale del Terzo Settore e Vice-Presidente nazionale del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza.

Francesca Di Nicola

Assistente sociale specialista, esperta senior presso UOC TSMREE Asl Roma 1, organizzatrice del primo PUA della Regione Lazio, incaricata UOSD di Servizio Sociale Aziendale per la formazione delle/degli assistenti sociali afferenti alla propria UOC. Fa parte della Scuola Devianza e Bullismo e opera anche nel Progetto Polo Cassia per la presa in carico di persone in carico al DSM per le doppie diagnosi.

Daniela Federici

Assistente sociale specialista, dipendente a tempo indeterminato per un'azienda sanitaria di Roma, lavora in un servizio per le dipendenze patologiche. Da maggio 2021 è Consigliera dell'Ordine Assistenti Sociali del Lazio nella Commissione Etica e Deontologia e nell'area Politiche Sociali e rapporto con il territorio, con Delega per la Provincia di Rieti (fino a marzo 2024) e Viterbo (fino a luglio 2024).

Loredana Ferrante

Assistente sociale specialista, lavora presso un Centro di Salute Mentale di Roma. È docente del Laboratorio di valutazione dei Servizi Sociali e tirocinio del Corso di laurea magistrale in Progettazione, gestione e valutazione dei servizi sociali (LM-87) dell'Università "Sapienza" di Roma. Da maggio 2022 è Consigliera dell'Ordine

Assistenti Sociali del Lazio e da giugno 2024 è coordinatrice dell'Area formazione e rapporti con le Università del medesimo Ordine.

Enrica Gazzaneo

Assistente sociale dal 1989, iscritta in sez. A. È stata Tutrice Delegata del Comune di Roma dal 2002 al 2014 e componente della commissione territoriale per richiedenti asilo politico della sezione di Frosinone. È mediatrice familiare, coordinatrice genitoriale, supervisora di gruppi multi professionali in attuazione dei LEPS e formatrice di famiglie affidatarie. Dal 2001 si occupa di Autorità Giudiziaria e dal 2014, è dipendente del Comune di Frosinone, svolgendo il suo incarico nell'area Minori e Famiglia/Autorità Giudiziaria.

Manuela Messina

Assistente sociale specialista e formatrice. È docente a contratto di Principi e fondamenti nel Corso di laurea triennale in Servizio Sociale (L-39) dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. È consigliera onoraria presso la Corte d'Appello – sezione Minori e Famiglie – di Campobasso.

Laura Paradiso

Assistente sociale specialista, dal 2000 è dipendente del Comune di Roma, dove ricopre il ruolo di Responsabile dei Sistemi informativi dei Servizi sociali di Roma Capitale e Responsabile del LEPS Supervisione degli operatori sociali di Roma Capitale. Da maggio 2021 a maggio 2024 è stata Presidente dell'Ordine Assistenti Sociali del Lazio, da giugno 2024 è Consigliera Nazionale dell'Ordine Assistenti Sociali.

Lluis Francis Peris Cancio

Assistente Sociale e ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'Università "Sapienza" di Roma. Professore di Metodi e Tecniche del Servizio Sociale, ha contribuito a numerose pubblicazioni scientifiche e ha partecipato attivamente a seminari,

convegni e conferenze sia a livello nazionale che internazionale. I suoi interessi professionali e scientifici si sviluppano intorno alla ricerca applicata al servizio sociale, con particolare attenzione ai temi della pratica professionale e delle dinamiche sociali.

Chiara Pilotti

Assistente sociale, lavora come Project Manager presso FAVO, è referente di progetti europei e italiani in ambito salute, benessere, prevenzione e cura del cancro. È referente per il Lazio e l'Umbria dell'accompagnamento tecnico del LEPS Supervisione professionale, collabora con la Fondazione Nazionale Assistenti Sociali. Da giugno 2017 è Consigliera dell'Ordine Assistenti Sociali del Lazio, ricoprendo il ruolo di Vicepresidente da maggio 2021.

Elisiana Raso

Assistente sociale, dal 2007 al 2020 ha lavorato nella cooperazione sociale, nell'ambito della disabilità e dell'immigrazione. Dal 2020 come dipendente della Asl Roma 2, lavora presso un TSMREE occupandosi di infanzia e adolescenza.

Aurora Righetti

Assistente sociale specialista. Dopo diversi anni nel campo della disabilità visiva e delle misure di contrasto alla povertà, dal 2024 è dipendente del Comune di Aprilia e ricopre il suo ruolo all'interno dell'Ufficio di Piano del Distretto socio-sanitario LT1. Da aprile 2022 è Consigliera dell'Ordine Assistenti Sociali del Lazio e coordinatrice dell'Area politiche sociali e territorio del medesimo Ordine.

Marzia Saglietti

Psicologa, è ricercatrice presso il Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione dell'Università "Sapienza" di Roma, presso cui attualmente è docente di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni presso il corso di Laurea triennale in Servizio Sociale (CLaSS). Ha insegnato anche presso gli atenei di Trento

(Psicologia Sociale per il Servizio Sociale), di Bologna (Psicologia della Narrazione, Teorie e Tecniche di Comunicazione). I suoi interessi professionali e scientifici si sviluppano negli ambiti di lavoro socio-educativi, dove riveste il ruolo anche di formatrice e supervisora.

**"L'assistente sociale è tenuto alla propria formazione continua al fine di garantire prestazioni qualificate, adeguate al progresso teorico, scientifico, culturale, metodologico e tecnico.
A tal fine, contribuisce alla ricerca, alla divulgazione della propria esperienza, anche fornendo elementi per la definizione di evidenze scientifiche (...)"
art. 24 C.D.**



Ordine
Assistenti
Sociali

Consiglio
Regionale
Lazio